

CLXXII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 9 MARZO 1921.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	8538	Disegni di legge (Presentazione):	
Proposta di legge (Annunzio)	8538	GIOLITTI: Disposizioni circa la zona di rispetto dei cimiteri	8557
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.	8538	— Cessione gratuita per anni cinque alla Croce Rossa italiana dei rifiuti d'archivio e mobili inservibili	8557
Interrogazioni:		— Conversione in legge di Regi decreti concernenti provvedimenti diretti a mitigare le difficoltà degli alloggi.	8557
Cura di congedati malarici ed assistenza ai ciechi ricoverati a Villa Felicetti:		— Conversione in legge del Regio decreto-legge portante provvedimenti sui poteri dei commissari del Governo agli alloggi	8557
BIANCHI VINCENZO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8538	CROCE: Conversione in legge di nove decreti-legge, relativi all'assetto edilizio di Istituti universitari e superiori di Catania, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Roma, Siena, ed alcune cliniche dell'Università di Catania	8569
DORÉ	8540	— Conversione in legge di un decreto luogotenenziale concernente provvedimenti per il mantenimento delle cliniche dell'Università di Pisa nei bienni 1913-14, 1914-15.	8569
Riforma dell'insegnamento artistico:		— Conversione in legge di vari decreti-legge concernenti l'istruzione superiore.	8569
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8541	— Conversione in legge di un decreto-legge concernente il computo dell'insegnamento esercitato da professori italiani in istituti superiori della passata monarchia austro-ungarica	8569
FALBO	8543	— Conversione in legge di decreti-legge che aumentano la misura delle soprattasse scolastiche delle Università, degli Istituti superiori di magistero, delle scuole medie e normali e degli Istituti di belle arti di musica e di arte drammatica	8569
Vendita a trattativa privata di oggetti di equipaggiamento militare:		— Convenzione per l'assetto edilizio degli Istituti biologici della Regia Università di Cagliari	8569
LIANZA DI TRABIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8544-45	ALESSIO: Conversione in legge di un Regio decreto e di decreti luogotenenziali concernenti provvedimenti per la Camera agrumaria	8570
LOMBARDI GIOVANNI	8545		
Sospensione dell'esercizio delle linee Bergamo-Treviglio-Lodi e Treviglio-Villa Fornaci:			
BERTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8545		
GIAVAZZI	8546		
Proposte di legge (Svolgimento):			
Aumento d'indennità caro-viveri agli impiegati di aziende private.	8547		
TUPINI	8547		
LIABRIOLA, <i>ministro</i>	8547		
Trattamento di funzionari e magistrati destinati in Basilicata, Calabria e Sardegna.	8548		
D'ALESSIO	8548		
DELLO SBARBA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8549		
Sono prese in considerazione.			
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici	8549		
BOCCIERI	8549		
FALBO	8552		
MAITILASSO	8557		
GRANDI ACHILLE	8561		
MORISANI	8571		
SPADA	8573		

	Pag.
ALESSIO: Conversione in legge di un decreto luogotenenziale concernente provvedimenti per la Camera agrumaria	8570
— Conversione in legge del Regio decreto che autorizza il ministro per l'industria, commercio e lavoro a modificare i contributi di cui al decreto luogotenenziale relativo all'approvvigionamento della carta di giornali	8570
— Conversione in legge del Regio decreto che eleva i contributi sulla produzione e vendita della carta e dei cartoni di qualsiasi specie	8570
— Conversione in legge di un decreto-legge che autorizza sotto determinate condizioni l'iscrizione degli ufficiali superiori nei Regi istituti superiori di studi commerciali.	8570
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale col quale sono prorogati i termini stabiliti per la classificazione e il riordinamento delle scuole industriali e commerciali.	8570
PASQUALINO-VASSALLO: Conversione in legge del Regio decreto recante modificazioni ai Regi decreti riguardanti l'ordinamento degli uffici e del personale postale, telegrafico e telefonico	8570
Disegno di legge (Ritiro):	
BONOMI: Conversione in legge di un decreto luogotenenziale concernente il mantenimento o la riassunzione in servizio di militari invalidi della guerra.	8569
Relazione (Presentazione):	
SANJUST: Proroga del termine fissato per i lavori di ricerca, di escavazione, di allacciamento e di utilizzazione di acqua potabile in Sardegna	8571

La seduta comincia alle 15.

DE CAPITANI, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Tescione, di giorni 4; Mastino, di 4, Lombardi Nicola, di 5.

(Sono conceduti).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Milani ha presentato una proposta di legge, che sarà inviata alla Commissione ottava per l'ammissione alla lettura.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Sanna-Randaccio, Buggino, Carboni-Boj, Teso, Salvadori Guido, Dore, Sighieri, Meschieri, Lombardi Giovanni, Argentieri, Lissia, Bertolino, Lombardo Paolo, Trentin, Mancini, Tupini, Curti, Corazzin.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è degli onorevoli: Dore, Capasso, Costa, Rindone, Ciocchi, Faranda, Caminiti, Colella, Papparo, Caporali, Baglioni Silvestro, Anile, Borromeo, Mazzarella e Sgobbo, al ministro del tesoro (Sottosegretariato di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), «per sapere se intenda disporre che la cura dei congedati malarici sia fatta ininterrottamente per tutto l'anno, e non limitata a pochi mesi, pur dovendosi intensificare nei periodi di maggiore gravità della infezione; e quali direttive abbia seguito per l'assistenza dei ciechi ricoverati a Villa Felicetti».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra ha facoltà di rispondere.

BIANCHI VINCENZO, sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra. Come è noto, il Governo sin dall'anno scorso stanziò un fondo di ben 6 milioni, per venire in aiuto ai congedati che, durante il non breve periodo di servizio militare avessero contratto la infezione malarica. Tale fondo permise al Sottosegretariato di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, d'accordo con il Ministero della guerra, con la Direzione generale dei servizi sanitari militari, con la Sanità pubblica, con la Croce Rossa e l'Associazione combattenti, di attuare a favore dei congedati malarici tutte le provvidenze curative richieste dal caso.

L'opera non fu facile perchè si trattò di individuare i congedati ex-combattenti, che si trovavano sparsi in ben seimila comuni del Regno.

(1) V. Allegato.

Peraltro fu fatto un censimento dei malarici, ed è risultato che essi ammontano, per quanto si è potuto conoscere fino ad oggi, a ben 100 mila.

Tra le provvidenze adottate vi sono anzitutto le cure ambulatorie. Qui gli infermi hanno formato oggetto di cure premurose e ad essi sono stati distribuiti ben 6 mila chilogrammi di chinino, 700 chilogrammi di liquore arsenicale, un milione di fiale di cacodilato di soda, 3.600.000 pillole ricostituenti, e circa 6 mila chilogrammi di mistura Baccelli.

Fu poi provveduto alla spedalizzazione di circa 3 mila malati più gravi.

Ed infine per le forme più ostinate furono impiantati 6 sanatori, di cui 5 in montagna, e uno al mare. Durante la permanenza dei malarici in questi sanatori fu dato alle famiglie un congruo sussidio. I risultati della campagna, protrattasi per tutta la stagione estiva-autunnale dell'anno scorso, sono stati ottimi, tanto che, da notizie pervenute fino a questo momento al Sottosegretariato di Stato, si può considerare diminuito della metà il numero dei congedati malarici.

Attualmente presso il sottosegretariato è in funzione una Commissione consultiva a capo della quale io stesso ho voluto un illustre malariologo, il professore Ascoli. Questa Commissione ci sarà larga di utili consigli e ci indicherà la migliore via da seguire per raggiungere il nobile intento di risanare un valoroso manipolo di combattenti.

A questo bisogna aggiungere che, su premura del Sottosegretariato, l'onorevole ministro del tesoro ha disposto che altri due milioni vengano assegnati al fondo per la lotta antimalarica, e con questi due milioni, aggiunti al milione e mezzo dell'anno scorso, possiamo far fronte a questo secondo anno di lotta alla malaria con ben 3 milioni e mezzo.

La cura ai malarici congedati ha avuto lo scopo di curare individui, che per effetto della guerra avevano contratto l'infezione malarica, e quello di ovviare all'inconveniente, che, abbandonati a sè stessi, questi infelici cedessero alla cachessia. In terzo luogo, nei riguardi dello Stato abbiamo avuto il vantaggio che i congedati malarici sono ritornati al lavoro in massima parte, altri vi andranno gradatamente ritornando, e in ogni caso si è fatta adeguata propaganda per far intendere che non si poteva e non si doveva,

a causa della malaria dare la pensione, ma che occorreva che questi uomini tornassero integri e fattivi al lavoro usato. E per questa parte credo di aver soddisfatto la richiesta dell'onorevole Dore.

Quanto poi alla condotta del Governo nei riguardi dei ciechi di guerra ricoverati a Villa Felicetti, debbo fare brevissime dichiarazioni.

A Villa Felicetti erano ricoverati circa 40 ciechi di guerra, e la gestione era tenuta dall'Opera Romana di assistenza degli storpi, ciechi, ecc., la quale aveva prodigato a questi invalidi e mutilati le maggiori possibili cure.

Epperò, dopo che il corso di rieducazione a favore di detti ciechi era terminato, l'istituto decise di restituirli alle loro famiglie; sebbene l'Opera nazionale, che ne avrebbe avuto il dovere, non avesse provveduto al loro collocamento. I ciechi decisero di non sloggiare dai locali che occupavano in quel momento.

Il Sottosegretariato di Stato allora intervenne per proteggere i ciechi di guerra da quella che poteva essere una violenza che non doveva verificarsi. Per un periodo temporaneo, il Sottosegretariato si sostituì all'istituto di assistenza per gli storpi e ciechi prendendo a carico suo la gestione dell'istituto che oggi ancora esiste. Però, poichè non era possibile che il Sottosegretariato gestisse per un tempo assai lungo l'istituto dei ciechi di villa Felicetti, ha fatto presente al ministro dell'interno la necessità che passi la gestione di questo istituto all'Opera nazionale per la protezione degli invalidi e mutilati, da cui questo istituto, come tutti gli altri del genere, deve dipendere.

Ora io ho ragione di ritenere, che il Ministero dell'interno interporrà i suoi buoni uffici perchè la gestione di quell'istituto sia affidata all'Opera nazionale, la quale dovrà trovare il modo di collocare i ciechi di guerra rieducati, poichè non è possibile che le case di rieducazione non siano integrate da un ufficio di collocamento che permetta di sistemare gli invalidi, e specialmente i ciechi di guerra, dopo che sieno rieducati: Altrimenti non sarebbe opportuno rieducarli, se dopo la rieducazione dovessero essere abbandonati a sè stessi.

Ho fiducia quindi che anche i ciechi di villa Felicetti saranno sistemati, non solo ma che tutta questa grossa questione della rieducazione sia integrata dal collocamento: il Governo, da parte sua, darà il

massimo appoggio perchè al più presto gli invalidi e i mutilati possano trovare quel giusto riconoscimento delle loro legittime aspirazioni, che nessuno può negare.

PRESIDENTE. L'onorevole Dore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DORE. Avevo presentato la mia interrogazione, che ha avuto anche l'onore della firma di illustri colleghi, in un momento in cui si dubitava che il servizio di assistenza per i militari malarici potesse essere interrotto e abbandonato, il che ci pareva che non dovesse avvenire per ragioni scientifiche e per ragioni politiche. Sarebbe stato un errore scientifico interrompere la cura dei congedati malarici specialmente in quei mesi della stagione invernale e autunnale, in cui le cure hanno effetti profilattici maggiori che negli altri mesi dell'anno. Ci pareva un errore politico abbandonare al malcontento e al risentimento contro lo Stato una così ingente massa di ex-combattenti, i quali si credono in diritto di esser curati, a cura e spese dello Stato, di una infermità, che hanno contratto in servizio militare.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi assicura che questo pericolo è evitato e io non posso che dichiararmi soddisfatto.

L'onorevole sottosegretario di Stato ci ha indicato i buoni risultati della campagna fatta l'anno passato; e ci ha precisato dati e cifre di cui possiamo compiacerci.

Il modo come fu eseguito il servizio, forse sarebbe inutile negarlo, non fu molto perfetto; ma non è il caso di fermarci sulle deficienze del passato e voglio piuttosto manifestare la fiducia che l'insegnamento del passato serva a indicare miglioramenti per l'avvenire.

Occorre fra l'altro togliere certe pastoie burocratiche, che l'onorevole sottosegretario di Stato conosce bene, e anche la superfluità di medici, in certe provincie dove la malaria non esiste.

BIANCHI VINCENZO, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. I medici, addetti alla malaria, da centotrenta sono stati ridotti a trenta.

DORE. Mi compiaccio di questa dichiarazione. Molto bene. A Torino, per esempio, e a Milano non era il caso di avere molti medici.

Ma perchè la campagna abbia tutta la sua efficienza, io mi permetto precisare

all'onorevole sottosegretario di Stato due condizioni: la prima riguarda i medici comunali i quali hanno atteso al nuovo servizio con quell'abnegazione che è connaturata alla loro missione. Lo Stato quindi deve corrispondere loro quel compenso congruo e fisso, che illegalmente fu negato o contrastato nell'anno passato.

L'altra condizione si è che la cura dei malarici cronici corrisponde nei sanatori meglio che negli ospedali e quindi potranno essere diminuite le spese di spedalizzazione, ma non quelle sanatoriali.

L'onorevole sottosegretario di Stato ci ha annunciato che a presiedere il Comitato centrale per questa assistenza è stato chiamato il professore Ascoli.

Il professore Ascoli è sicura garanzia, che il servizio sarà fatto, nell'anno venturo, con maggiore efficacia, ma io voglio ricordare che anche l'anno passato fu chiamato a dar consigli e istruzioni un altro malariologo di grande valore, il professore Marchiafava; e il servizio, pur avendo proceduto bene, avrebbe potuto procedere meglio.

Ricordo questo, per avvertire il sottosegretario di Stato che, invece di rimettersi esclusivamente ai competenti, i quali qualche volta hanno preconetti di scuola, gioverà che egli si affidi anche a quel senso di responsabilità propria, che in lui è così vivo.

Poichè ella, onorevole sottosegretario di Stato, è costituzionalmente responsabile dinanzi al Parlamento di questo servizio, vigili che esso dia tutti i frutti che ne dobbiamo attendere a favore di questi combattenti, ai quali lo Stato ha l'obbligo di dare ogni assistenza, perchè hanno fatto il doloroso sacrificio della salute per compiere il proprio dovere verso la Patria.

Vengo alla seconda parte della interrogazione, e ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle dichiarazioni che ci ha fatto intorno ai ciechi di guerra di Villa Felicetti. Giustamente ha egli provveduto per questi gloriosi invalidi con criteri molto diversi da quelli che voleva seguire l'Opera romana di assistenza quando pretendeva di farli uscire dalla villa Felicetti, credendo di aver esaurito il suo compito con l'aver dato ai ciechi una certa rieducazione. Ella, onorevole sottosegretario di Stato, ha giustamente osservato che non è compiuto il dovere dello Stato nè della società di fronte ai

ciechi di guerra dando loro questo insegnamento di rieducazione; ma, dopo la rieducazione, bisogna ora occuparsi del problema più grave del collocamento.

Si è pensato a una casa di lavoro dove i ciechi potrebbero avere, non tanto un centro di occupazione, quanto un ambiente di simpatia, del quale hanno tanto bisogno, e anche un'opera fattiva e serena di aiuto e di sostegno. Si è pure pensato ad una specie di albergo-pensione dove i ciechi potrebbero trovare il soddisfacimento dei loro bisogni nelle ore non dedicate al lavoro. È una istituzione, alla quale i ciechi pensano col desiderio più intenso. Tutti sappiamo che i ciechi non hanno molte soddisfazioni presso i loro congiunti, non trovano quella corrispondenza ideale di affetti e di cure che desiderano: e difficilmente riescono a farsi una famiglia propria.

Di qui il loro desiderio di vivere insieme con gli altri ciechi, di avere la loro famiglia nella convivenza con quelli che furono i compagni ed oggi sono i fratelli della loro sventura.

Si è pensato a queste belle istituzioni ma non si è ancora concretato nulla. Affido all'onorevole sottosegretario di Stato una iniziativa positiva e concreta. Credo che egli non potrebbe fare opera più meritoria di questa, non potrebbe legare il suo nome al compimento di un dovere più santo. Si dia ai ciechi di guerra, se non un palazzo grandioso come quello che Napoleone volle fosse dato agli invalidi francesi in Parigi, almeno una casa di ricovero dove possano trovare un po' di ristoro e quella serenità di spirito, di cui hanno tanto bisogno.

Il Governo deve fare ogni sforzo, ogni sacrificio per questi sventurati che si possono chiamare veramente eroi, perchè, se, durante la guerra, vi fu una triste fioritura di eroi più o meno falsi, nessuno può dubitare che i ciechi siano stati realmente eroi e martiri fra i più nobili e i più puri. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Trozzi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sull'operato arbitrario ed illegittimo, del sottoprefetto di Sulmona, il quale, con nota in data 8 dicembre 1920, al comandante della stazione dei carabinieri di Popoli, ha fatto minacciare al signor Nerino Fracasso, noto ed accreditato tipografo di Popoli, benevisto alla cittadi-

nanza popolese per non comuni qualità di industrie laboriosità e di specchiata onestà, la proposta all'ammonizione, la quale, giusta quanto è disposto nell'articolo 94 della legge 30 giugno 1889, n. 6144, può essere proposta soltanto a carico di oziosi e vagabondi abituali. La denunziata minaccia di ammonizione apparisce invece come l'espressione di rappresaglia politica, per la partecipazione avuta dal signor Fracasso nelle recenti elezioni amministrative del mandamento di Popoli, se non anche di soddisfazione personale ad avversari domestici dello stesso signor Fracasso ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Falbo, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se e quando intenda procedere all'attesa riforma del nostro insegnamento artistico ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario per le belle arti.

ROSADI, sottosegretario per le belle arti. I due mali maggiori, che affliggono l'arte, sono senza dubbio la sua dissociazione dal lavoro e la sua segregazione della vita. Per effetto di questi due mali, l'arte non è più, come nel suo tempo migliore, la dispensiera dei begli arredi utili a tutti, ma soltanto la fornitrice di oggetti di lusso, per gente senza gusto e senza fede.

Dobbiamo riconoscere che l'insegnamento può soltanto rimediare a questi due mali.

E per questo, facendo ragione anche ai tempi, non ho dimenticato un momento solo di pensare alla riforma radicale dell'insegnamento artistico sull'indirizzo del lavoro e secondo i bisogni della vita.

Fin dal giorno che ebbi l'onore, ma non la gioia, di tenere questo posto, raccolsi gli studi di una Commissione, la quale aveva preparato una completa riforma dell'insegnamento artistico, in quanto quegli studi collimavano con le mie idee.

Base della prima riforma si è quella di svolgersi nell'officina, quell'officina che, in qualche maniera, salvo gli inopportuni anacronismi, si ricollega ancora alla gloriosa bottega, nella quale gli artefici antichi, cinto il fianco di grembiule, preparavano miracoli di bellezza, senza pretendere ai titoli magnifici delle accademie e alle pompe ufficiali.

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 9 MARZO 1921

Dunque base della riforma deve essere l'officina, nel senso che, non più l'accademia, ma la scuola del lavoro, confacente ai nuovi tempi, dia l'indirizzo al nuovo insegnamento, in maniera che per i primi tre anni dei cinque, che devono fornire il corso normale dell'insegnamento artistico, gli studenti debbano frequentare un corso che è necessariamente collegato coll'officina e per gli altri due anni debbano avviarsi agli studi e alle applicazioni superiori.

Con questo si viene a ricostituire in qualche modo il gran vantaggio dell'antica bottega, il quale consisteva, come si sa, nell'accettare un giovanetto, che volesse avviarsi all'arte, nelle operazioni più manuali, in preparare tele, in spalmare tavole, in comporre vernici e crete e pennelli, e poi, fatta prova della sua attitudine all'arte, allora il giovanetto che intanto era già un artigiano poteva continuare in un altro ordine di studi e diventare artista: di guisa che in questa elasticità dell'apprendere si misurava la sua attitudine all'arte e non si faceva il triste allevamento di una folla di spostati, quale è quella che oggi si ottiene dalla scuola.

Questa base d'insegnamento è stata divisa in regioni, in maniera che ogni regione possa dare una sua impronta locale all'insegnamento. Ognuno intende che se base dell'insegnamento è l'officina e il trattamento di materie varie, non si può pretendere che l'applicazione del lavoro all'officina sia eguale dappertutto, dato che la materia da trattare è invece diversa.

Dove abbonda il marmo è naturale che si faccia un'applicazione diversa da quella, che si può fare dove si usa o si è sempre usato lo stucco. Bisogna perciò attenersi a questo concetto regionale, che è il più fecondo di libere attitudini tradizionali.

Su questa base, dunque, una Commissione propose una completa riforma dell'insegnamento artistico; ma la sua applicazione richiede una spesa non lieve, che il Governo presentemente crede di non potere affrontare, 19 o 20 milioni. E anche su questo argomento torno a dire, purtroppo mortificato, avvilito dal triste lamento di tutti i giorni, che la mia buona volontà è sacrificata dalla impotenza.

Eppure non mi sono del tutto sgomentato; e sono ricorso ad un espediente. Ho detto: è stata fatta la proposta di una

riforma dell'insegnamento artistico che si doveva applicare su vasta scala, per tutte le regioni d'Italia; ebbene cominciamo da quattro, da tre regioni, magari da una, a modo di esperimento e di principio, ma principiamo, in nome di Dio!

L'espediente è meno disperato che non paia, giacchè gli stessi preparatori della riforma riconoscono che presentemente non vi sono molti insegnanti preparati per il nuovo indirizzo dell'insegnamento.

Non toccherò un'altra questione, una piccola ma delicata questione. L'onorevole Falbo e tutta la Camera sanno che questa riforma viene a colpire, a distruggere, a riformare tutta quanta l'organizzazione dell'insegnamento professionale, che presentemente è affidata alle cure del Ministero dell'industria. Ora lungi da noi il dubitare menomamente che sorgano delle gelosie tra un Ministero e l'altro a proposito di queste competenze! Ci mancherebbe altro, dice qui il mio collega vicino del dicastero dell'industria. Eppure anche questa è una questione, non ostante che la Commissione la quale ha elaborato la riforma, sia stata nominata d'accordo tra Ministero della pubblica istruzione e quello dell'industria. E la Commissione, composta di elementi che rappresentavano i due Ministeri concluse che le antiche scuole professionali devono passare, debitamente riformate, dal Ministero dell'industria a quello dell'istruzione. Bisogna dunque che il trapasso avvenga e che la riforma si compia. Per ora non posso dire di più.

La sola ragione delle difficoltà è nei mezzi. Dalla Commissione si è detto che occorrono circa 19 o 20 milioni per fare l'applicazione dell'intera riforma. Assicuro gli onorevoli interroganti e la Camera tutta che io sto facendo ogni premura, non per ottenere i 19 o 20 milioni, che occorrono per l'intera applicazione della riforma, ma soltanto per l'applicazione di una parte, di un saggio, di un esperimento, in due o tre regioni d'Italia o magari in una sola. Vedete se sono discreto, nella mia miseria! Ma tardare più oltre sarebbe uno sconcio, un delitto.

Dico parole grosse, perchè qui se non si parla di bombe o di delitti non si ottiene l'attenzione della Camera. (*ilarità*).

Pensi la Camera quanto è avvenuto nella storia dell'insegnamento da noi. Alludo all'istituzione delle scuole professionali. Una delle più provvide, leggi è quella

antica del 59, fatta dal ministro dell'istruzione più semplice e discreto, il ministro Casati, che istituì l'insegnamento tecnico, e lo scopo di questo insegnamento era di fornire veramente una tecnicità di indirizzo agli studi che si volevano distinguere da quelli classici.

Orbene, è avvenuto che quest'indirizzo dell'insegnamento tecnico è stato in tutti i modi deformato. Allora non è stato il Ministero dell'istruzione, non è stato il Governo, ma sono stati i liberi cittadini, i Comitati, le Camere di commercio, i municipi che hanno riparato al danno, fondando le scuole professionali. Ora l'insegnamento professionale, sul quale s'innesta la riforma dell'insegnamento artistico cui accenno, è un voto del paese, è una iniziativa del popolo stesso che ha saputo farsi per sé la scuola che il Governo non gli ha saputo fare, la scuola del lavoro.

Si può ben dire che questa volta, in materia di insegnamento, la volontà del paese è chiaramente affermata. Ora l'insegnamento proposto con la riforma non è se non l'accoglimento di questa volontà, non è se non il soddisfacimento del bisogno affermato dal paese; e chiunque volesse contrariarlo, per qualunque ragione, anche per considerazione di economia, credo che tradirebbe questa testimonianza, questo voto, questa volontà del paese.

Dobbiamo ricordare che Firenze, quella mia Firenze, di cui fu parlato così dolorosamente qui ieri, fu grande non quando fu accademica e aristocratica, ma al contrario quando fu artigiana, quando fu popolare, quando l'orgoglio delle arti, da cui soltanto si acquistava la pienezza della cittadinanza, si confuse con la potenza della repubblica, e noi non possiamo augurarci di meglio che la potenza, non di una città, ma di tutta Italia, abbia a sorgere dal profondo e inestricabile connubio della bellezza e del lavoro. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Falbo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FALBO. Non potevo dubitare delle buone intenzioni dell'onorevole Rosadi. Ma la nostra politica non dovrebbe esser fatta sempre e solo di buone intenzioni e di buone speranze.

Questo divorzio fra Scuole d'arti e Scuole professionali deve finire. È tempo di coordinare lo studio dell'insegnamento delle arti belle con quello delle arti indu-

striali. Bisogna rinnovare, rinverdire le nostre più o meno gloriose e annose Accademie d'arte e far in modo che i primi corsi, i primi insegnamenti siano comuni ai futuri operai artefici ed artistici. Sarà così possibile evitare che giovani indotti a percorrere la via faticosa dell'arte pura si giovino degli insegnamenti elementari e pratici per essere dei buoni operai, dei buoni artigiani, anziché aumentare il numero degli spostati finora regalati al nostro paese dalle molte Accademie di belle arti.

Ed è intuitivo che, per meglio coordinare lo studio delle arti pure con quello delle arti decorative, i nuovi o rinnovati istituti debbono dipendere da un solo Ministero: da quello dell'istruzione e più precisamente dal Sottosegretariato delle belle arti.

Opportunamente gli onorevoli Baccell e Torre e i due primi sottosegretari alle belle arti, onorevoli Molmenti e Rosadi diedero vita e opera alla Commissione presieduta da Ugo Ojetti, destinata a studiare un più razionale assetto alle nostre Scuole e Istituti d'arte, a studiare il passaggio delle Scuole d'arti e mestieri dal Ministero dell'industria al Ministero della pubblica istruzione. Questo rinnovamento, questo passaggio, questa frazione di scuole destinate all'insegnamento artistico e professionale era stato già sollecitato dalla speciale Commissione del dopo guerra; la legge Nitti del 1914; le dichiarazioni De Nava del maggio 1917 spinsero all'invocata riforma.

E lo schema di disegno di legge formulato dalle sunnominate Commissioni risponde precisamente agli intenti, alle speranze di quanti da tempo questa riforma invocano.

Vi sono ora ostacoli di carattere finanziario? Si facciano almeno esperimenti parziali, prima di estendere la riforma in tutte le regioni che hanno oggi Istituti d'arte e scuole professionali.

Sapremo così, a ragion veduta, se la riforma potrà realizzare i benefici che se ne attendono e se è il caso di affrontare la spesa necessaria per una più larga fusione di Accademie e di Scuole pratiche.

Convinto, come sono, dell'utilità e della necessità della riforma, io faccio voti che il sottosegretario di Stato per le belle arti riesca a rimuovere le ultime difficoltà d'ordine finanziario e d'ordine altresì burocratico che si oppongono all'accoglimento

delle sue proposte, che indubbiamente hanno larghi consensi nella Camera e nel paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Falbo, al Governo, « per sapere se - in omaggio al parere di un ex-ministro d'Italia, ch'è autorevole maestro di diritto internazionale - non debbano assicurare alla Commissione inter-alleata delle riparazioni le azioni della *Stearn Romana* di proprietà della *Deutsche Bank*, depositate presso una Società svizzera e recentemente acquistate da un gruppo di banchieri franco-inglesi, dopo che il nostro Governo ne aveva vietato l'acquisto ad italiani, per quel rigido rispetto ai diritti degli Alleati che non possono e non devono essere obliati soltanto a danno dell'Italia ».

RUBILLI, sottosegretario di Stato per l'industria e commercio. Siccome non ho ancora pronti gli elementi necessari per rispondere a questa interrogazione, prego l'onorevole interrogante di volerla rinviare alla seduta di sabato 12.

PRESIDENTE. L'onorevole Falbo consente ?

FALBO. Consento.

PRESIDENTE. Allora è rimessa al giorno 12.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardi Giovanni, al ministro della guerra, « per sapere con quale criterio dai vari corpi vengono venduti gli esuberanti oggetti di corredo a trattative private e a prezzi irrisori a commercianti grossisti con grave danno dell'Erario e con grave scandalo degli stessi militari che assistono a tali vendite deliberate dai Consigli d'amministrazione dei vari corpi. Così a Napoli dal 31° fanteria sono stati venduti farsetti a maglia a lire 2,50 o lire 3.00 l'uno ed altri oggetti di corredo a prezzo irrisorio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

LANZA DI TRABIA, sottosegretario di Stato per la guerra. Gli oggetti di corredo esuberanti ai bisogni dell'esercito, sono venduti secondo norme fissate dal Ministero del tesoro, ragioneria generale dello Stato.

Presso ciascun deposito di reggimento o magazzino alienatore è costituita una Commissione tecnico-amministrativa che provvede alla fissazione dei prezzi dei materiali alienabili contenuti nei magazzini stessi, e all'esecuzione delle vendite fino al limite di una determinata somma.

Oltre questa somma, gli enti stessi dovevano rivolgersi in passato alla Commissione superiore centrale; ma questa fu soppressa e fu sostituita dal Comitato liquidatore, ed ora, per effetto di un decreto del 7 novembre 1920, essi hanno l'obbligo di rivolgersi alla Direzione generale delle ferrovie, presso la quale è stata trasportata la gestione.

Ciò premesso in linea generale, posso assicurare l'onorevole interrogante che sono stati accuratamente esaminati i verbali di vendita del 31° reggimento di fanteria, di cui è cenno nel testo della sua interrogazione, dall'agosto del 1919 fino a tutto l'anno 1920, e si è accertato che le vendite sono state eseguite secondo le norme date a suo tempo dal Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra, chiamando i compratori per mezzo della pubblica stampa.

La Commissione tecnico-amministrativa di quel reggimento di fanteria eseguì due vendite a trattativa privata: delle quali la prima il 28 agosto 1920. Gli oggetti compresi in quella vendita, valutati al prezzo di base dalla Commissione tecnico-amministrativa, furono fissati in precedenza per un importo complessivo di lire 5,300, e tutto il complesso del materiale fu aggiudicato poi per la somma di lire 6,100 a un grossista che fece l'offerta più vantaggiosa.

Così pure, per la seconda vendita che venne effettuata il 30 novembre 1920, i materiali che ne formavano oggetto furono valutati al prezzo base di lire 61,985 e furono aggiudicati a un altro grossista privato, che fece l'offerta più vantaggiosa elevantesi a 63,775 lire: quindi, con un vantaggio per l'Erario di oltre mille lire.

Esiste effettivamente il fatto che nella prima di queste due vendite fu compreso un certo numero di farsetti a maglia classificati « fuori uso » per il loro deficiente stato di conservazione.

Il prezzo di questi farsetti a maglia era stato fissato nella cifra di lire 1,50 l'uno, il che dimostra che non dovevano essere in condizioni troppo buone, e si ottenne per ognuno di essi una somma variante da lire 1,50 a 3; quindi per l'erario si è avuto un vantaggio, seppure minimo.

Bisogna riportarsi poi in via generale, per il ricavo di queste vendite, ai tipi me-

di che sono stati introdotti durante la guerra, e bisogna considerare che le vendite stesse riguardano materiali di vestiario e di equipaggiamento fuori uso; in generale si tratta di materiali in condizioni deteriorate, di stracci, di rottami, di spezzoni di rame, ecc., tutti oggetti in mediocrissimo stato di conservazione. Anche per gli altri oggetti, in massima, per quanto non si possa dare un giudizio completamente esatto, per il quale occorrerebbe un minuziosissimo esame di tutti i verbali di vendita, pure, in relazione al tempo in cui sono stati venduti, all'uso che se ne fa nella popolazione civile, essi si possono ritenere venduti più o meno ai prezzi correnti.

Si notano certe volte disparità di prezzi; ma bisogna tener conto che, per un prezzo di classifica medio, questa disparità si verifica a causa del diverso stato di conservazione, in cui i vari oggetti si possono trovare.

Spero che dopo queste spiegazioni l'onorevole interrogante vorrà con me convenire che non si può sempre partire dai prezzi comuni per stabilire se siano congrui quelli fissati per il materiale residuo dalla guerra. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi Giovanni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI GIOVANNI. Non posso dichiararmi soddisfatto. Avrei voluto sentire almeno una parola di deplorazione da parte dell'onorevole sottosegretario di Stato per queste vendite che sono dei veri e propri carozzoni, perchè, onorevole sottosegretario di Stato, tutte le norme che ella ha indicate e che sono fissate per queste vendite, nei fatti da me deplorati sono state violate. Il regolamento, come lei sa, prescrive un Consiglio di amministrazione, che deve essere composto di tutti i capi. Ebbene il Consiglio di amministrazione del 31° fanteria, che ha provveduto a quelle vendite, non era composto che di tre persone, contrariamente alle disposizioni del regolamento.

Il regolamento poi prescrive che le vendite non si facciano a trattativa privata e che per ogni vendita si facciano degli avvisi da distribuirsi e rendersi pubblici, in maniera che tutti i cittadini, siccome si tratta di denaro pubblico, possano concorrervi. Invece al 31° fanteria queste vendite sono state sempre fatte a trattative private, e se ella dà una scorsa

a tutti i verbali di vendita troverà che gli acquirenti sono sempre stati due grossisti i quali evidentemente, per somme assai irrisorie, hanno comprato le merci, che non erano fuori uso ma buone, e che quindi dovevano essere vendute a prezzi molto superiori.

Invoco quindi dall'onorevole sottosegretario di Stato una vigilanza assai più accorta, perchè si tratta di pubblico denaro e non è lecito che coloro che sono alla testa dei reggimenti possano fare degli affari privati col denaro del pubblico erario.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

LANZA DI TRABIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Prometto che sarà esercitata la più accurata vigilanza, ma, nei fatti di cui abbiamo trattato, risulta che effettivamente le partite vendute sono state aggiudicate alle ditte, che fecero le offerte più vantaggiose. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giavazzi, ai ministri dei lavori pubblici, e della giustizia e degli affari di culto, « per sapere — in relazione alla autorizzazione concessa alla sub-concessionaria Società delle Tramvie interprovinciali in Milano di sospendere l'esercizio delle linee Bergamo-Treviglio-Lodi e Treviglio-Villa Fornaci contro l'assenso della rappresentanza provinciale concessionaria del servizio — come siasi ritenuto possibile svincolare dagli obblighi assunti verso le provincie interessate l'Ente sub-concessionario prima ancora di avere esperite le pratiche all'uopo proposte dall'Ente concessionario e come si possa conciliare anche colle norme del diritto comune l'autorizzazione concessa ad una Società, che aveva assunta l'identica obbligazione verso due provincie, di sospendere l'adempimento integrale verso una sola di esse, senza il consenso dell'altra parte contraente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La Società per le tramvie interprovinciali di Milano ebbe da tempo a far presente al Governo lo stato suo finanziario disastrosissimo e perciò invocò l'aiuto del nostro Ministero, il quale corrispose opportuni sussidi per il caro esercizio, e fece somministrazioni di carbone in conto sospeso. Tutto ciò, previ i

necessari accertamenti che stabilirono la verità delle affermazioni della Società in ordine alle sue condizioni critiche finanziarie. Nonostante che l'aiuto del Governo fossero stati veramente notevoli, la Società insistette per avere ulteriori sussidi ed agevolazioni; ma il Ministero ritenne di non potere più oltre seguire la Società in queste richieste e non credette di poter fare ulteriori concessioni, perchè la Società risultava debitrice di una somma notevole per tutte le somministrazioni di carbone in conto sospeso ricevute dallo Stato. Ed allora il Ministero credette, su conforme parere del Circolo ferroviario di Milano, di poter accogliere la richiesta della Società di sospendere provvisoriamente ed in via di esperimento l'esercizio di alcune linee, le quali si presentavano del tutto passive, perchè quasi tutte parallele a comunicazioni ferroviarie. Ora le provincie di Milano, Bergamo, Cremona che avevano concesse alla Società le linee stesse, in seguito a questo provvedimento del Ministero, credettero di fare notevoli vivissime proteste e di queste si rende ora eco l'onorevole Giavazzi. Per altro devo osservare all'onorevole interrogante che le tre provincie concessionarie non consta che mai si dessero premura di intervenire prima del provvedimento di sospensione, affinchè fossero in loro concorso avvisati i mezzi per superare la crisi finanziaria della Società.

In ogni modo osservo che il provvedimento adottato per necessità di cose dal Ministero riguarda solo quella parte che tocca le Società nei rapporti della vigilanza e della tutela che spetta al Ministero dei lavori pubblici.

Il Ministero non ha creduto nè crede minimamente di toccare il rapporto che lega le Società ai singoli Enti concedenti, rispetto ai quali resta integro ogni possibile diritto a risarcimento e quindi anche ogni possibile pronuncia di decadenza della Società. Il Ministero dei lavori pubblici ha creduto di non potere più oltre sostenere i notevoli aggravi che la Società gli richiedeva e quindi è stato costretto ad autorizzare per suo conto la sospensione domandata dalla Società, come ho accennato, perchè ha creduto che non valesse la pena di sopportare oneri gravissimi per l'esercizio di linee che non rappresentavano che uno scarsissimo reddito

e di fronte alle quali non sussistevano gravi immediati interessi per le popolazioni che se ne servivano. Per quanto riguarda l'interesse delle popolazioni ad essere poste in comunicazione coi centri maggiori, il Ministero ha provveduto autorizzando servizi automobilistici, i quali rispondono appunto a quello scopo, cui potevano servire le tramvie ora sospese.

Del resto, consta al Ministero, e credo che il Ministero possa dirsi esattamente informato, che oggi questi interessi delle popolazioni, della plaga che non è più percorsa dalle linee ora sospese, sono stati perfettamente tutelati e le popolazioni se ne dichiarano soddisfatte.

Dopo ciò, l'onorevole Giavazzi vorrà tener conto che il Ministero ha provveduto, non solo con la cautela che era doverosa per il pubblico Erario, ma anche ha proceduto con quei riguardi, i quali hanno dato modo di soddisfare ai bisogni delle popolazioni interessate, anche nel caso che esse potessero credersi toccate dal provvedimento adottato.

PRESIDENTE. L'onorevole Giavazzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIAVAZZI. So benissimo che questa pratica fu dal primo momento avocata a sè dal ministro stesso, onorevole Peano, ciò che dimostra come ne abbia riconosciuto la grande importanza, che non è soltanto locale, perchè costituisce un precedente per le altre località, che si trovano nella stessa condizione.

Infatti, se si ammettesse che una società, la quale ha contrattato unicamente con gli Enti locali, possa, per effetto solo della sorveglianza, che lo Stato con leggi posteriori ha avocato a sè, disimpegnarsi da quest'obbligo, rivolgendosi al Ministero per ottenere autorizzazioni in senso generale, si ammetterebbe un precedente pericoloso per qualunque forma di contratto in questa materia.

Ciò premesso, osservo non esser rispondente alla realtà che per queste plaghe il servizio tramviario avesse pochissima importanza, sia per le esistenti linee parallele ferroviarie, sia perchè questo servizio può essere facilmente sostituito dal servizio automobilistico.

Se questo può dirsi per il breve tratto Bergamo-Treviglio, non può dirsi per l'altro tratto Treviglio-Lodi, per il quale non c'è nessun servizio parallelo ferroviario. L'importanza di questo servizio

è dimostrata anche dal fatto che mentre la società aveva assunto l'obbligo di servire queste plaghe almeno con due corse giornaliere, prima della guerra il servizio era aumentato da cinque coppie di corse giornaliere per i viaggiatori, oltre il servizio merci.

Chiedo quindi al sottosegretario di Stato come sia possibile ammettere che una società, la quale ha assunto gli stessi obblighi per diverse zone con un unico contratto, possa con l'autorizzazione di un Ente estraneo alla contrattazione, come è il Governo, sospendere a suo libito il servizio di una sola parte. Questo è un trattamento assolutamente ingiusto per la zona che viene privata dal servizio, mentre lo stesso servizio si conserva per altre zone. Ed è anche un trattamento, che non tiene assolutamente conto degli obblighi contrattuali, perchè, se bastasse anche solo invocare il fatto che il servizio oggi è in perdita (mentre non lo era nel passato) per disimpegnare la società dall'obbligo assunto, quando la società è in grado di mantenere questo stesso servizio per altre località, si verrebbe a fare a questa società un trattamento completamente diverso da quello fatto a tutti i cittadini, i quali non possono certo disimpegnarsi dagli obblighi assunti verso un qualche cliente soltanto, mentre lo continuano verso altri.

Quello di cui più faccio colpa al Ministero è di non aver tenuto conto delle molteplici proteste fatte dagli Enti interessati sia per iscritto, sia a mezzo della Deputazione Bergamasca e di altre provincie.

Non solo; si era anche chiesto che prima di sospendere questo servizio, il Ministero nominasse una Commissione con rappresentanza anche degli Enti interessati, per indagare se non vi fossero altre ragioni, poichè, secondo il parere di molti, la ragione vera è che, siccome il contratto che risale a 42 o 43 anni fa sta per scadere, la Società ha interesse di realizzare al più presto il materiale.

Perchè mi possa dichiarare soddisfatto chiedo quindi che il Ministero nomini una Commissione, la quale accerterà o che gli addebiti fatti alla Società esistono e in tal caso il Ministero avrà l'obbligo di riparare, e compiere un'opera di pura giustizia, o che gli addebiti non hanno ragione di essere e il Ministero raggiungerà lo scopo di persuadere quelle popola-

zioni che ad esse non fu fatto alcun trattamento di ingiustizia.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge. La prima è degli onorevoli Tupini e Gronchi sull'aumento dell'indennità caro-viveri agli impiegati di aziende private

Se ne dia lettura.

PAPARO, segretario, legge: (*Vedi tornata del 10 febbraio 1921*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tupini ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

TUPINI. Darò brevissima ragione dei motivi per i quali io e il collega Gronchi abbiamo presentato questa proposta di legge.

La Camera deve tener presente che dal 1918 non si è più legiferato in ordine all'indennità caro-viveri agli impiegati privati. E mentre si è successivamente verificato un ulteriore enorme rinvio della moneta, e un aumento veramente grave dei generi di prima necessità, gli impiegati privati godono ancora soltanto delle indennità di cui ai decreti luogotenenziali del 1917-1918, i quali concedono a loro favore un'indennità caro-viveri che non può superare mai, qualunque sia lo stipendio, la somma di 85 lire mensili.

La Camera comprende *a priori* come questa indennità sia veramente sproporzionata alle odierne condizioni gravi della vita, che pur gli impiegati privati devono sostenere. Quindi dovrà riconoscere che la mia proposta di aumento a 100 lire, oltre 40 centesimi al giorno per ogni persona a carico, si ispira ad un principio di vera giustizia. Ed io confido non solo che la proposta di legge sarà presa in considerazione, ma che anzi, quando sarà presa in esame, verrà aumentato il limite di retribuzione in essa proposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro.

LABRIOLA, ministro del lavoro e della previdenza sociale. La proposta di legge degli onorevoli Tupini e Gronchi dà luogo a non poche controversie; tuttavia per le tradizioni di questa Camera di non opporsi a proposte di legge d'iniziativa di onorevoli deputati, con le consuete riserve,

il Governo non si oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo a partito la presa in considerazione della proposta di legge dei deputati Tupini e Gronchi.

(È presa in considerazione).

Segue lo svolgimento della proposta di legge del deputato D'Alessio sul trattamento dei funzionari e magistrati destinati in Basilicata, Calabria e Sardegna. Se ne dia lettura.

PAPARO, segretario, legge: (Vedi tornata del 4 marzo 1921).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

D'ALESSIO. Onorevoli colleghi, più volte ci è accaduto di sentire dal banco del Governo, quando dai rappresentanti di queste derelitte regioni d'Italia s'invocavano provvedimenti per rinforzare e per mettere gli uffici pubblici in condizioni di poter adempiere alle numerose funzioni che da essi attendono le popolazioni delle nostre provincie, più volte ci è accaduto di sentir dai banchi del Governo che i funzionari non vogliono andare nelle nostre provincie, più volte abbiamo avuto una confessione quasi di impotenza degli organi centrali dello Stato di provvedere al dovere capitale e fondamentale di assicurare il funzionamento dell'attività statale, anche in queste provincie d'Italia.

Questa è la ragione che ha spinto me a studiare, d'accordo con i funzionari che si trovano in queste provincie, d'accordo con molti esponenti della classe impiegatizia, provvedimenti che possano vincere questa riluttanza e assicurare anche alle nostre provincie il concorso di funzionari valenti, volenterosi, che prestino un'opera proporzionata alle esigenze tanto maggiori che abbiamo di integramento da parte degli uffici pubblici per quanto deficienti, di iniziative delle popolazioni locali.

I concetti informativi del mio disegno di legge sono essenzialmente tre. Il primo è di garantire ai funzionari i quali accettano di recarsi in Basilicata, in Calabria o in Sardegna, che la loro permanenza in queste regioni deve avere un limite determinato, perchè uno degli inconvenienti per cui i funzionari pubblici e i magistrati si difendono contro la destinazione in queste provincie è che queste diventano la loro tomba vivente in quanto

le rispettive amministrazioni non riescono più a sostituirli, pur dopo che abbiano prestato un certo numero di anni di servizio nelle nostre terre. Quindi un principio fondamentale da affermarsi è che questi funzionari, dopo aver prestato per un certo periodo di tempo servizio in queste sedi disagiate, acquistino il diritto di ottenere una diversa destinazione.

Il secondo principio, che è stato già riconosciuto per alcune amministrazioni e che bisogna generalizzare per tutti i funzionari, pur colle modalità di adattamento riservate ai capi delle relative amministrazioni, è che in queste sedi occorre dare un compenso di natura finanziaria e di acceleramento di carriera tale, che formino una specie di equilibrio coi vantaggi, che ottengono coloro che si godono le grandi sedi, a cui sono connessi benefici finanziari di altra natura per la diversità delle occupazioni che si possono avere nelle grandi sedi, mentre ciò non è possibile nelle sedi piccole e disagiate.

Il terzo punto, che è anche forse il più importante della mia proposta, è quello di assicurare a questi funzionari che si siano recati a prestare servizio nelle nostre provincie e vi siano rimasti per un certo tempo, una percentuale dei posti che si rendono vacanti nelle sedi di primaria importanza, soprattutto in quelle che per la esistenza di centri di coltura e di studi universitari sono più ambite dai funzionari che hanno carico di famiglia.

TONELLO. Come si fa per le colonie.

D'ALESSIO. Come per le colonie, se volete; ma la prefettura di Potenza ha due consiglieri e la pretura del mandamento da sei anni non ha pretore.

DELLO SBARBA, sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto. Non dipende dalle sedi. Non abbiamo personale.

D'ALESSIO. La verità è che adesso abbiamo due categorie di funzionari: funzionari, che percorrono la loro carriera continuando a stare in grandi sedi, e che non conoscono i sacrifici delle sedi di montagna o delle sedi disagiate, e funzionari, che sono destinati permanentemente a rimanere in queste sedi più disagiate.

Occorre, adunque, stabilire criteri di equiparazione, precisando che a Roma, a Napoli, o in altre città importanti non si possa venire se non attraverso il passaggio per le sedi più disagiate.

Questo è il concetto informatore della mia proposta. Credo che la Camera, che tante volte ha assistito, nelle nostre adunanze ad improficue dispute col Governo per ottenere provvedimenti che rispondano alle esigenze delle nostre popolazioni, vorrà esser convinta della necessità di intervenire con un provvedimento radicale per superare questo difficile stato di cose, deplorato dalle nostre popolazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia.

DELLO SBARBA, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. Con le consuete riserve il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole D'Alessio.

PRESIDENTE. Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge del deputato d'Alessio sul trattamento dei funzionari e magistrati destinati in Basilicata, Calabria e Sardegna

(È presa in considerazione).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge: Disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bocchieri.

BOCCIERI. Onorevoli colleghi, non intendo pronunziare un discorso, ma solamente di chieder venia alla vostra indulgenza per certe mie osservazioncelle, per certe mie impressioni d'udienza. Dico d'udienza, perchè quando andavo in Corte d'Assise durante il dibattimento ci si divertiva a prendere degli appunti sulla carta: e così ho fatto durante la discussione, ed ho pregato il collega onorevole Scotti, che mi segnalasse qualche sfarfallone che per avventura avessi potuto segnare. (*Si ride*).

Perchè, onorevoli colleghi, sappiate, che un giorno Focione parlò nell'Agora di Atene, e tutti applaudirono; ed egli allora, commosso dinanzi all'applauso, rivolto ad un vicino esclamò: mi applaudono? Dunque ho detto una bestialità! Ed io, onorevoli colleghi, sarò il piccolo Focione della giornata? (*Si ride*).

Mi affretto ad esprimere il mio grande gradimento ed il mio compiacimento per la gara feconda che ho veduto svolgersi sotto i nostri occhi: i ministri proponenti di questo progetto, la Commissione composta dei migliori valenti uomini, il relatore studioso e competente della materia, hanno offerto ai nostri occhi un nobile agone, perchè ciascuno si è dato il carico di studiare e di risolvere quella che era questione importantissima.

Di questo disegno di legge si è voluto fare questione politica, mentre di fatto non si tratta che di questione tecnica, di questione di diritto puramente civile, di diritto privato, e se mi sbaglio mi corregga uno dei più distinti cultori di diritto privato che mi siede d'accanto, l'onorevole Degni.

Noi qui abbiamo udito pronunziare un vero *De Profundis*: «il crescere dei prezzi dei prodotti, lo svalutamento della moneta, il rincaro dei prezzi, il rinerimento delle imposte». Tutti questi elementi avevano creato, come osserva la relazione dei ministri proponenti, come ribattono le osservazioni della Commissione che ha studiato la proposta, e quelle dell'egregio relatore, tutti questi coefficienti sinistri hanno prodotto un vero *dies irae*, un salmo CVIII, una lunga serie di imprecazioni, la fine di quello che è il ceto dei piccoli proprietari.

La politica si caccia dovunque. Un giorno Francesco De Sanctis disse che la politica si cacciava anche nella calza della villanella. E la politica, si è cacciata anche in questa, che è una questione puramente tecnica, e starei per dire una questione amministrativa.

Opportunamente una voce si è levata qui, quella dell'onorevole Alice, ad osservare che combattendo questa legge non si combatte la proprietà, ma si favorisce l'impoverimento di alcuni, e la creazione di una nuova classe di proprietari; perchè onorevoli colleghi, qui la disputa non è a favore dei lavoratori, e dei contadini, come tanto si ripete, ma fra proprietari ed affittuari, fra locatori e conduttori.

Nè più ne meno che questo.

A quello che sarebbe il lato politico della questione ha provveduto il senno e lo studio dell'egregio relatore, il quale conclude la sua relazione riportandosi ad una legge che ha dato buoni effetti fin dal 1881 sia in Scozia, sia in Irlanda, e da questi effetti mirabili prende lo spunto e

l'occasione per profetizzare che fra non guari le terre saranno beneficate anche da noi da quei medesimi buoni risultati che si ebbero in Irlanda ed in Scozia.

Onde la questione si riduce ad una questione fra locatori e conduttori, ed in essa non entrano affatto i contadini e specialmente quelli della mia provincia (parlo naturalmente della mia provincia, perchè non posso parlare del mondo; non posso spaziare troppo) dove è avvenuto che i contratti di affitto erano stati stipulati nel 1917, quando cioè non si erano determinate tutte quelle cause che hanno prodotto poi il nuovo deplorabile stato di cose.

Arrivati al 1919 i padroni ebbero dai loro affittuari una graziosa offerta, e furono i notari quelli che, con un contratto di compra-vendita, risolsero la questione. Quando per esempio nell'ubertoso Vallo di Lauro si è constatato che un moggio che rappresenta 33-34 are che prima della guerra rendeva non più di 250 lire, quando si è constatato che un moggio di nocello (che appartiene a quei fondi per cui l'onorevole Giaracà fin dal 31 dicembre 1920 diceva che per essi l'aumento del prodotto è stato non di poco, ma di 2, 3, 4, 500 volte quello che era prima) quando si è constatato che un moggio di terreno che prima produceva al proprietario un reddito lordo di 150,200, al massimo 250 lire, era arrivato ad un prodotto di 5 o 600 lire, è avvenuto che, mentre i proprietari domandavano che gli affittuari pagassero da 800 a 1200 lire, per tutta risposta si sentirono fare dagli affittuari la proposta che vendessero loro quella proprietà che per essi non era più se non un peso.

E con un contratto di compra-vendita il notaio ha risolto la questione che il vivace ingegno dei ministri, il senno maturo di essi, le osservazioni sapienti fatte dalla Commissione, la diligenza dello studio del relatore si sono affaticati a risolvere.

Ora, onorevoli colleghi, io dico che la questione si restringe a tener conto dei rapporti che passano tra locatori e conduttori. Voi dovete riconoscere che si è venuta creando una classe di nuovi diseredati

Qui si è fatta la voce grossa per il proletariato, per la plebe che si era ritirata sull'Aventino; se non che ora la plebe non si ritrae sull'Aventino, ma corre per le piazze e lancia le bombe a mano. (ilarità).

Si vuole forse che questo proletariato s'impadronisca delle terre con una nuova legge agraria che ricordi a noi i Gracchi? Tutto questo è fantastico, è esagerazione. Ne volete una prova? Ho udito in quest'Aula il canto canoro (*Si ride*) di due nostri colleghi, gli onorevoli Tonello e Buffoni. L'onorevole Buffoni dice: bisogna prorogare di tre anni (io cito a memoria) gli attuali affitti agrari, e l'onorevole Tonello ha rincalzato, e ha detto, come M. Porcio Catone venuto a Roma da Cartagine, portando nella toga fichi primaticci: « a Cartagine ci sono questi fichi, quindi *delenda est Carthago* ». (*Si ride*).

Ma, onorevoli colleghi, prorogare questi affitti vuol dire ridurre i poveri proprietari di fondi nelle condizioni di morir di fame. Pensate che il proprietario di un moggio di terreno non riceve che 150 lire all'anno di fitto. Ora prorogare l'affitto per tre anni vorrebbe dire condannare i proprietari a far la morte del Conte Ugolino, dei figli e dei nepoti del Conte Ugolino, i quali vissero almeno nove giorni e « poscia più che il dolor potè il digiuno ».

I nostri poveri proprietari non potrebbero vivere nemmeno un altro mese, perchè voi sapete « di che lagrime grondi e di che sangue » questa povera gente, che è obbligata a pagare le tasse ed a vivere perfino col caro libri. Io vorrei sapere, onorevole Buffoni se questa è solidarietà umana; consigliare cioè che si possono prorogare di tre anni gli affitti agrari.

L'onorevole Tonello, che fa la voce grossa, fa entrare la politica finanche in questioni tecniche di diritto privato. A che sermonare a vanvera od a casaccio dell'articolo 1223 Codice civile, e del decreto luogotenenziale 1915, della revisione o rescissione dei contratti, della bilaterale, dell'*in idem placitum consensus*, e così di seguito? Voi avete udito dalle ispirate labbra dell'onorevole Tonello che nella provincia di Treviso i proprietari chiamano i fittavoli bestie umane di razza inferiore.

Ma non vedete onorevoli colleghi, di quella parte della Camera che la passione politica vi fa trascendere?

Bisognerebbe invocare che questo provvedimento fosse subito approvato e non, come l'onorevole Buffoni, chiedere che ancora per tre anni siano prorogati i contratti, il che significherebbe condannare a morte sicura i proprietari.

Voi avete fatto di una questione puramente tecnica, una questione politica.

Ma dirò di più: si era provveduto nella elaborata relazione a tre annualità; ma la burocrazia dei signori commissari ha fatto sì che l'anno 1919 sia stato assorbito dalla lentezza dei lavori.

Siamo giunti al 1920 senza che si sia fatto nulla. Passa un altro anno, e ci troviamo ora, al marzo del 21, in attesa proprio che i nostri poveri amici muoiano di fame, contraggano nuovi debiti, firmino nuove cambiali, anzichè dar loro questo provvedimento urgente. Io avrei sperato che questa discussione fosse stata telegrafica. Invece essa si prolunga, ed a meno che non vi sia sotto qualche idea ostruzionistica, minaccia di far sì che nel 1921 la legge non possa essere approvata.

Poi, avremo la lentezza non meno proverbiale del Senato del Regno, che potrebbe però essere veloce nella sua deliberazione in virtù di un certo contentino... (*Si ride*).

Si avrebbe così la completa irruzione della legge. E mentre i contratti di affitto stipulati in data 30 giugno 1918 aspettano l'aumento preveduto dal disegno di legge, avverrà il *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*; il medico studia ed il malato muore. (*ilarità*).

Avremo anche, che per ragioni di tempo o di fiaccona perderemo due annualità, quella del 1919 e quella del 1920, perderemo l'efficacia circa l'aumento del canone per i contratti stipulati fino al 31 dicembre 1919. Ed allora sarebbe lecito dire di questa provvida legge, di questa benefica legge, che da zimarra sarebbe ridotta ad una piccola papalina (*Si ride*) e si potrebbe per essa ripetere col Venosino: *amphora coepit institui, currente rota cur urceus exit?* (*ilarità*).

Questo è il pericolo che corriamo, onorevoli colleghi: che attardandoci ad approvare questa legge, che io non esito a chiamare provvida e benefica, se al tempo stesso non rettificassimo le date, ne verremmo a distruggere l'effetto. Noi renderemmo, se così non facessimo, quasi nulli od irrisoni i benefici di questa legge. E su ciò non aggiungo altro; dico solo che oltre a questo, che è un pericolo generale ve ne è uno che riguarda più da vicino la mia provincia nativa, e del quale parlerò in appresso.

Veniamo dunque al midollo della questione. Qui c'è una questione che riguarda particolarmente la mia provincia nativa, Avellino, questione sulla quale richiamo,

e debbo richiamare in special modo l'attenzione dei colleghi.

Alcuni oratori hanno parlato di affidare alle Commissioni compiti precisi e determinati, altri invece hanno parlato contro le Commissioni, le quali, secondo il loro modo di vedere, non sarebbero conformi allo scopo per cui furono istituite. Io non divido completamente questa opinione, per quanto sia contrario a queste magistrature speciali. Perchè, onorevoli colleghi, mi spaventa il vecchio ammaestramento *ne sutor ultra crepidam!* E non so cosa ne capisca di diritto privato, di diritto di conduzione, di fondi un salumaio, un prestinaio, magari uno strozzino, che sia chiamato a far parte di queste Commissioni! Solo il magistrato togato, che è un assertore del diritto, che conosce le leggi, è quello che può giudicare secondo la scienza giuridica delle questioni, secondo il diritto e la legge scritta.

Mai voi torcete alla religione
E al che fu nato a cingersi la spada,
E fate re di tal, ch'è da sermone,
Onde la traccia vostra è fuor di strada!

Ora nel Codice civile è stabilito che merita anche rispetto il diritto consuetudinario. Vi sono cioè consuetudini che sono legali, o sono produttive di effetti legali, perchè previste e sancite dal Codice civile. E queste abitudini, queste consuetudini, riguardano per lo più la durata degli affitti e gli sfratti, i quali, nei nostri luoghi, si verificano per San Martino o al 31 dicembre. E allora avviene che per aversi lo sfratto il giorno di San Martino, bisogna dar la disdetta non più tardi dell'11 luglio; e per lo sfratto 31 dicembre prima del 30 agosto si deve stipulare il contratto o intimare la licenza.

Ora, benchè i contratti di affitto fossero stati rinnovati all'epoca, voluta dalla legge, sarebbero esclusi tutti quelli stipulati dal 1° luglio 1919 al 31 dicembre; e siccome al 31 dicembre 1919 si verifica l'altra scadenza, così la legge, anche sotto il punto di vista cronologico, non sarebbe giusta. Secondo questo punto di vista ho presentato un emendamento che non sarà da me svolto in quanto ho già detto le ragioni che l'assistono, ma che voglio augurarmi vogliano accettare sia il relatore che il ministro nell'interesse della giustizia.

Quanto alle Commissioni, io opinerei, lanciando un'idea che sarà valutata dal senno dei miei colleghi, che le Commis-

sioni arbitrali dovrebbero basarsi sui listini dei prezzi dei prodotti delle locali Camere di commercio paragonandoli al 1917 e agli anni successivi con le ricorrenze di anno in anno, sicchè si avrebbe una media proporzionale che potrebbe dare alle Commissioni arbitrali, ove fossero chiamate a giudicare delle controversie, il modo di giudicarle.

Onorevoli colleghi, riassumendo: io prego di considerare che questa legge è tecnica e non è nè economica nè sociale.

Il Parlamento, dopo le assennate osservazioni dell'onorevole Merlin, avrà occasione di compiere, come sempre, opera di equità e di giustizia distributiva evitando la fame degli uni e l'ingordigia degli altri.

Come dimostrai nei comizi elettorali, opino che debba prevalere il principio della compartecipazione, e già in materia di predi abbiamo un primo principio di compartecipazione. Se voi considerate l'enfiteusi, se voi considerate la soccida, voi vi accorgete che già noi siamo nel principio codificato della compartecipazione del capitale e del lavoro, perchè l'attualità è appunto quella di potere, quanto più sia possibile, togliere le questioni fra capitale e lavoro.

Il giorno in cui noi potessimo unire le forze del capitale e del lavoro, avremmo fatto un gran passo nel sentiero della giustizia sociale, seppure non avremmo abolito lo sciopero od il sabotaggio! (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, i ministri proponenti nella loro relazione hanno conchiuso che il progetto risponde ad esigenze di equità sociale, e il relatore nelle sue conclusioni ha ribadito questo concetto già espresso sapientemente, quando ha detto che esso inneggia all'accordo delle parti e alla cessazione d'ogni conflitto.

Potrei, onorevoli colleghi, concludere, e vorrei concludere in latino, dandovi la prosopopea di essere un senatore romano. (*Commenti* — *Ilarità*). Invece noi dobbiamo procedere « per angusta ad augusta »; noi dalle discussioni nazionali di uomini intelligenti e liberi, dobbiamo elevarci al *sursum corda*: in alto i cuori!

Per la mia età e per la mia intelligenza (*Commenti*) non posso essere il vate od il bardo della futura età. Posso solamente avere un po' di veggenza per il triste privilegio dell'età!

Udite, onorevoli colleghi, udite e ricordatevi specialmente, voi più giovani che siete venuti qui in nome della libera Italia, della quarta Italia! In nome della quarta Italia io formulo l'augurio: tempo verrà io penso che la legislazione agraria sarà completata in tutte le sue parti, che mercè la discussione libera si sarà raggiunta la conquista di tutti i diritti, e che, onorevoli colleghi, il fecondo ed indefesso lavoro otterrà il premio delle diutine fatiche cibandosi a quella zona non più bagnata dal servo sudore.

Ieri era l'elegia e ricordammo col poeta:

I fratelli hanno ucciso i fratelli.

Oggi sgorga l'inno dai cuori:

Un volgo disperso repente si desta...
percosso da novo crescente rumor.

Noi compimmo il nostro dovere quando evocammo il ricordo della prima età, che ancora ci fa andare in visibilio, quando imparavamo a comprimere il cuore ed a rattenere le lagrime per la disciplina del dovere, e ricordammo i nostri poeti, i nostri martiri, i nostri eroi!

Udite la generazione, che ricorda il '66 ed il '70, e pensate

di che lagrime grondi e di che sangue

l'alloro che cinge la fronte augusta d'Italia.

Quel giorno il popolo elevava il suo cantico nel tempio della novella Cerere, resa più bella dal sangue del Golgota, illuminata e presidiata dalla civiltà del cristianesimo. Allora incominceranno le nuove fortune d'Italia auspicate da Plava a Vittorio Veneto, dall'Isonzo al Piave.

Finchè fia santo e lagrimato il sangue
Per la Patria versato.

Ave, magna parens frugum. Saturnia tellus! (*Vive approvazioni* — *Applausi* — *Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falbo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera approva il disegno di legge senza fissare alcun termine alle variazioni degli affitti che potranno essere annualmente rivisti dalle Commissioni dell'equo affitto ».

FALBO. Mi limiterò a brevi osservazioni per giustificare il mio voto sfavo-

revole al disegno di legge. Il quale giunge con molto ritardo alla discussione parlamentare, dopo che in molte provincie proprietari e affittuari si sono direttamente intesi per la rinnovazione dei loro patti agrari, tenendo nel giusto conto le condizioni che si sono realizzate attraverso l'agitato periodo della guerra e in questo biennio post-bellico, periodo eccezionalmente ricco di grandi sorprese economiche e sociali.

Ai nuovi patti non si è giunti con facilità e rapidità. Spesso i contrasti sono stati lunghi, aspri, causa di molti dolori, e di molti danni. E non è il caso ch'io illustri oggi le cause di questi contrasti esageratamente violenti o che ne additi i responsabili.

Ma infine qua e là il buon senso è prevalso; i buoni consigli si sono imposti. E dove un nuovo patto colonico si è concluso, dove nuovi contratti-tipo di affitto o di mezzadria si sono stipulati è tornata, ben gradita e ricca di liete promesse la calma, è tornato l'amore di lavoro, s'inizia davvero una vita nuova della quale attendiamo eccellenti frutti.

Ma non da per tutto a nuovi pacifici accordi sono addivenuti i proprietari e gli affittuari. E se devo essere sincero (non se l'abbia a male l'onorevole Micheli, che è stato guidato dai più nobili propositi nel presentare questa legge e che ha dato la sua più fervida cooperazione alla ricerca e alla conclusione di nuovi patti agrari là ove un desiderio di accordi si è rivelato schietto) io devo aggiungere che l'annuncio di questa legge ha ritardato o ha fugato la possibilità di più numerosi accordi diretti. Perchè ciascuno ha sperato che l'intervento del Governo si sarebbe risolto nella miglior tutela dei propri interessi; e chi non ha poi visto soddisfatta la sua speranza dal disegno di legge presentato ha nutrito nel cuore la fiducia che i deputati amici avessero potuto ottenere dal Ministero e dal Parlamento tutte quelle modificazioni che dovevano meglio sistemare i suoi particolari interessi.

Pochi disegni di legge furono più di questo invocati, pochi furono più di questo criticati dopo la loro apparizione.

È dunque, questo disegno di legge, come ha detto l'onorevole Tonello, un misero parto della fantasia del ministro di agricoltura?

La verità è che non si possono facil-

mente conciliare interessi antitetici in un periodo come questo che viviamo, saturo di eccezionale nervosismo e di grandi egoismi.

I proprietari che avevano visto arricchire in pochi anni i loro affittuari, sperarono che a guerra finita avrebbero potuto riscattare senz'altro i loro fondi per volgere a loro esclusivo profitto il vantaggio degli alti prezzi.

Gli affittuari, abituati ai grossi guadagni, convinti che essi soltanto avevano diritto ad arricchire, pensarono che non avrebbero mai visto diminuire i loro proventi per far partecipare i proprietari alla loro festa del caro-alimenti, degli esagerati guadagni.

Così quando apparvero le prime indiscrezioni sul disegno di legge dell'onorevole Micheli piovvero d'ogni parte voti, ammonimenti, proteste.

E i commissari della Commissione parlamentare che ebbero in esame il disegno di legge ne sanno qualche cosa.

Per verità non tutti i consigli o le critiche furono ispirati da questo sentimento egoistico, così che di molte giuste osservazioni la Commissione si è giovata nella formulazione di emendamenti che rendono, a parere mio, più accettabile questa legge, alla quale il collega Merlin ha preposto, per la Commissione, una saggia lucida ed efficace relazione.

L'onorevole Bignami, chiedendo la sospensiva, che fu respinta, lamentava fra l'altro che l'onorevole Micheli avesse condensato in uno tre differenti disegni di legge, quello relativo all'aumento dei canoni di affitto, quello che riguarda gli escomi e un terzo che provvede a bisogni previsti delle terre liberate.

Ma è innegabile che la stessa Commissione dissente fra il problema della conduzione dei fondi e il problema della casa per i contadini. Opportunamente questa legge provvede a concedere una facoltà di rinvii per gli sfratti alle Commissioni arbitrali mandamentali. Ma sarà bene che la delicata materia degli alloggi campestri sia risparmiata, come suggerisce la Commissione, per un più preciso e ponderato coordinamento delle varie disposizioni esistenti.

Quanto ai contratti agrari per le terre danneggiate dalla guerra, è noto che la Commissione accogliendo il voto dei deputati veneti, e d'accordo col ministro Micheli, inserì nel presente disegno di legge

alcune disposizioni « per regolare il pagamento dei canoni d'affitto, e delle prestazioni in natura relative a contratti di terre già occupate dal nemico ». Ora l'associazione agraria friulana ci manda un pro-memoria nel quale si illustrano i danni che potrebbero venire agli interessi e alla pace degli agricoltori di quelle regioni dove, dice il memoriale, si sono faticosamente raggiunti degli accordi fra proprietari e lavoratori dei campi, accordi che la proposta di legge verrebbe a turbare. (*Interruzione del deputato Miglioli*).

TONELLO. Ricevo in questo momento un telegramma di sindaci dove mi si dice che si sfrattano in massa i contadini approfittando del disegno di legge.

FALBO. Io lascio ai colleghi veneti, un più coscienzioso giudizio su questo pro-memoria dell'Associazione agraria friulana. E credo che ministro e Commissione non sarebbero alieni dal soprassedere all'approvazione degli articoli dedicati alle terre liberate, se dalla discussione emergesse la necessità di un più maturo esame.

Voci al centro. No! no!

FALBO. Tanto meglio!

Ma per quanto riguarda la parte fondamentale del disegno di legge, nessuno, io ripeto, vorrà in coscienza negare che ad una revisione dei canoni di affitto si dovesse arrivare dopo un così fantastico mutamento delle condizioni economico-sociali maturate durante e dopo la guerra, per l'eccezzionalissima « causa di forza maggiore » che fu la grande guerra.

Ora quando si pensi che l'affittuario evita il pericolo della rescissione del contratto almeno che non convenga a lui di sollecitarla, evita il danno di una diminuzione della durata del contratto, e soltanto viene obbligato a pagare una percentuale di aumento sul fitto che lungi dal rappresentare un lauto sopraprofitto di guerra per i proprietari li aiuterà soltanto a pagare gli aggravii fiscali di cui sono stati oberati in questi ultimi tempi — e forse la serie degli inasprimenti non è finita ancora — io credo che tutte le opposizioni di principio a questo disegno di legge devono finire. A meno che non si voglia giungere ad una vera e propria spoliazione dei proprietari di terre.

Ma in tal caso gli stessi colleghi di parte socialista dovrebbero opporsi a che la proprietà fondiaria invece che a beneficio dello Stato sia espropriata a beneficio d'una sola classe di cittadini: la classe dei

fitto e dei conduttori, classe che ha acquistato indubbe benemerenzze per avere qua e là migliorato sensibilmente la fertilità delle terre ad essa affidate dai proprietari inerti o assenti, ma che ha beneficiato assai lungamente ed eccezionalmente dei cresciuti sovrapprezzi dei prodotti della terra e dell'annessa industria del bestiame, non ha pagato ancora sopraprofitto di guerra — perchè la legge sui sopraprofitto di guerra per gli agricoltori è ancora allo stato di studio — e, se vogliamo dire un'amara verità, non si è mostrata troppo tenera delle voci del popolo imprecantanti contro l'eccesso dei rincari, giustificati molte, troppe volte dalla sola mania di arricchire assai rapidamente.

I colleghi di parte socialista, e l'onorevole Tonello in ispecie, sono stati esageratamente aspri contro questo disegno di legge non certo in omaggio ai grossi e medi industriali — leggi pescicani — dell'agricoltura, ma in difesa dei diritti del povero contadino eternamente sfruttato dai proprietari di terre. L'onorevole Tonello ci ha fatto un vivo e perfino disinteressato elogio del contadino bianco, dopo aver elogiato naturalmente il contadino rosso, e non ne è rimasto commosso soltanto l'onorevole Miglioli.

Ma qui c'è evidentemente un equivoco che bisogna chiarire. Al pari dell'onorevole Tonello e con disinteresse per lo meno eguale al suo, tutti noi, di qualunque parte della Camera, guardiamo con ammirazione e con tenerezza ai paria dell'agro italiano, a questa parte nobilissima della famiglia dei nostri lavoratori che finora ha più lavorato e ha più sofferto con rassegnazione veramente francescana; e che aveva ben diritto a vedere migliorate le sue condizioni, che, per verità, in questi ultimi anni sono state rapidamente e doverosamente elevate, e non solo dove è intervenuta la lega rossa o la lega bianca, ma anche là ove i contadini, tornati dalla guerra con gli occhi aperti, hanno saputo imporre da soli patti equi ai datori di lavoro.

Il salariato agricolo ha dunque fatto un gran passo avanti; ma saremo presumibilmente tutti concordi se e quando si tratterà di aiutarlo ancora per nuove conquiste giustificate, per nuovi miglioramenti tangibili.

Se non che la legge in discussione non colpisce affatto il proletariato agricolo;

colpisce i conduttori di fondi, anche i piccoli conduttori. Ma opportunamente, la Commissione, mentre ha accettato il limite dell'80 per cento proposto dal Governo per i grossi affittuari, ha ridotto dal 50 al 30 per cento l'aggravio per i piccoli affittuari, per coloro che coltivano personalmente o, almeno precipuamente con prestazione personali e familiari i fondi presi in fitto.

Ora non v'è chi possa negare che di fronte al vorticoso ed eccessivo rincaro dei prodotti agricoli un aumento del 30 per cento sul canone di affitto di qualche anno addietro era poco meno che insensibile. Così che io mi rendo conto delle alte proteste, che certo non sottoscriverei, di alcune Associazioni agrarie, le quali vorrebbero un... viceversa nell'assegnazione degli aumenti di fitto, perchè, oggi dicono, i grossi affittuari sono colpiti contemporaneamente dai continui rincari della mano d'opera e dai crescenti gravami fiscali, mentre i lavoratori beneficiano essi medesimi della maggiore valorizzazione della mano d'opera e sono esenti da tasse.

La voce dei grossi affittuari rimarrà, probabilmente, senza eco in questa Camera. Ma io credo che non si debbano neppure ostacolare eccessivamente in una esagerata difesa dei piccoli affittuari i colleghi di parte socialista, i quali dovrebbero sapere che questi piccoli affittuari, dopo gli eccezionali lucri degli anni di guerra e di questo primo biennio post-bellico, non possono più detenere la tessera del partito, perchè sono diventati grossi borghesi, o sono per lo meno dei piccoli borghesi con tendenza all'ingrassamento...

E ancora, in nome di una superiore equità, io non posso sottoscrivere a tutte le parole feroci che sono state dette contro i proprietari in genere, a proposito del modesto beneficio che ad essi recherà questa legge.

Certo gli assenteisti, gli apati, gli eroi del macao o del tabarin non possono sperare sulla nostra simpatia e neppure sulla nostra indulgenza. Ma è giustizia notare che da un po' di tempo in qua questa catterva di vagabondi e di viziosi in guanti gialli è sensibilmente diminuita. Che anzi sono molti quelli che, incoraggiati dal caro-prodotti o spinti dai crescenti bisogni della vita, ritornano al lavoro e vorrebbero ritornare più precisamente alla gestione diretta dei loro fondi ru-

stici, che viceversa sono sfruttati e saranno sfruttati ancora, in omaggio ai lunghi controlli esistenti, da affittuari che strillano contro ogni aumento di fitto, ma si guardano bene dal consentire ad una rescissione dei contratti.

Questa rivalorizzazione della proprietà fondiaria è stata benefica da questo punto di vista: ha richiamato alla terra molti di coloro che se ne erano allontanati, specie in quel Mezzogiorno che dall'agricoltura ha tratto sempre e dovrà continuare a trarre le fonti della maggiore possibile prosperità. Ond'è a sperare che avremo d'ora innanzi meno medici e meno avvocati, meno cercatori d'impieghi governativi e meno delegati di pubblica sicurezza e più agricoltori: agricoltori laboriosi, intelligenti, affezionati alla loro terra.

E pensate ancora, onorevoli colleghi, che di questa legge non beneficiano soltanto i proprietari che vivono nel fasto e nell'ozio delle cittadine di provincia o delle grandi metropoli. Pensate che questa revisione di canoni è una necessità improrogabile per le Opere pie che vivono di rendite di fondi rustici, che hanno visto quintuplicate le loro spese e non sanno più come fronteggiarle.

Pensate che ne beneficiano vedove ed orfani di guerra che hanno perduto chi poteva evitare ad essi i tormenti del crescente rincaro della vita, che da un pezzo di terra attendono quel companatico che non sempre assicurano le misere pensioni di guerra. Vi sono casi di una crudeltà inaudita, e uno ne voglio ricordare che non potrà non impressionare dolorosamente i colleghi tutti.

Scrivo una povera signora da Pachino (Sicilia), la signora Carmela Costa vedova del medico condotto Domenico D'Alessandro, che nel 1907, rimasta sola, fittò per 29 anni 6 ettari di terreno per lire 480 annue. Su questo terreno grava un canone enfiteutico di 6 quintali annui di frumento.

Quando il grano costava 35 lire al quintale e le tasse eran miti, il fondicciuolo dava ancora un modestissimo aiuto alla povera donna. Ma dovendo ora spendere oltre 750 lire per acquistare il grano, ed essendo cresciute le tasse, essa è costretta a rimettere oltre 400 lire annue sull'affitto che ricava. In sua vece l'affittuario ha subaffittato il terreno per 136 ettolitri di vino mosto all'anno che ai prezzi attuali di lire 250 la soma impor-

tano un utile di circa 30 mila lire. (*Commenti*).

Abbiamo dunque due bilanci che si racchiudono in queste cifre eloquenti: per la proprietaria una spesa di 850 lire annue e un introito di lire 480; per l'affittuario un canone di lire 480 e un utile di 30 mila lire.

Si tratta, mi osserverete, di un caso eccezionale. Ma è indubbiamente doloroso che nessuna legge, e neppure questa che fra poco approveremo, possano riparare equamente a siffatte iniquità.

E v'è da ricordare, anche, onorevoli colleghi, che in molte famiglie la direzione delle aziende agricole, prima della guerra, era affidata a giovani che la Patria ha chiamato in sua difesa.

Accorsero questi giovani, e per non abbandonare alla cieca sorte i loro fondi, furono costretti a pattuire affitti disastrosi. Nessuno poteva prevedere quanto la guerra sarebbe durata, e molti di questi affitti hanno lunga durata. Ma la guerra è finita da un pezzo, e i combattenti di ieri non possono riscattare la loro terra, sfruttata da chi ha potuto rimanere a casa negli anni del maggior pericolo.

Questi giovani — che anche a Roma hanno tenuto dei comizi — reclamano non già un più o meno congruo aumento del canone d'affitto; desiderano di tornare al lavoro e di condursi direttamente le loro aziende. Ora io domando al ministro se non convenga — là ove la ragion dell'affitto appare chiaramente giustificata dagli obblighi del servizio militare per il proprietario del fondo — se non convenga, dicevo, che ai reduci dalla guerra sia data la facoltà di riscattare le loro terre sia pure con ogni più equa garanzia degl'interessi dell'affittuario.

E ancora un'osservazione io mi permetto di fare sul principio e la fine — sulla durata cioè — di questo aumento-percentuale del canone di affitto. Esso si fa cominciare dal 30 giugno 1918; ma non si può negare che gli sbalzi dei prezzi furono nel 1919 e nel 1920 assai più sensibili che negli anni precedenti, così che l'applicazione dell'aumento-percentuale potrebbe essere estesa ai contratti del 1919. E per quanto riguarda la fine, io non segnerei alcun limite, per evitare che a un anno data, noi si debba tornare sull'increscioso argomento per proroghe o correzioni che più giustamente possono essere lasciate in facoltà delle Commis-

sioni dell'equo-affitto che dovrebbero avere carattere permanente.

Così, fino alla durata d'ogni contratto, al quale questo aumento oggi si applica, dovrebbe essere possibile all'affittuario e al proprietario di fare appello alla Commissione mandamentale dell'equo affitto per quelle variazioni che si ritenessero necessarie e giustificate sulla continuità o sulla diminuzione dell'aumentato affitto.

In relazione a queste mie raccomandazioni ho presentato alcuni emendamenti, che mi auguro possano essere accettati dal ministro e dai colleghi della Commissione.

Chè se anche non dovessero trovare la benevola accoglienza che a me pare dovrebbero meritare, voterò egualmente questa legge, che pure a traverso le sue manchevolezze, rappresenta un coraggioso atto di equità e prepara allo Stato, contribuenti più solvibili e, forse, meno recalcitranti.

Ed auguriamo, infine, che al di fuori e al di sopra di questa legge, continui, si allarghi, si generalizzi quell'intesa diretta fra proprietari e lavoratori, fra proprietari e cooperative di contadini per nuovi patti colonici che segnino almeno per qualche tempo, la fine d'ogni incomposta e sinistra agitazione, che meglio tutelino, in più sapiente armonia, gl'interessi del capitale e del lavoro, che riaffezionando, con la prospettiva di più alti guadagni, al contadino alla terra che lavora assicuri al Paese quella più intensa produzione che dovrà liberarci in tutto o in parte dalla schiavitù finanziaria che ci è imposta dal bisogno dei nostri ingenti acquisti di alimenti all'estero.

Il contadino italiano saprà essere l'artefice maggiore e migliore della nostra ricostruzione economica, se propagande insane non ne attossicheranno l'anima buona e generosa.

Vengano, frutto di maturo esame e di buona volontà reciproca, i nuovi patti colonici e siano bene adatti agli usi, alle tradizioni, ai bisogni d'ogni regione di Italia. Ma si dia tregua — nei campi come nelle officine — alle anime, che di quiete sono certamente assetate dopo tanta tempesta. E dal rinnovato lavoro delle sue maestranze superbe, dei suoi contadini mirabili l'Italia ancora avrà nuova fortuna e nuova gloria, sicura del suo presente e sicura del suo avvenire (*Applausi — Congratulazioni*).

LEGISLATURA XXV — 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 9 MARZO 1921

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno* Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge già approvati dal Senato:

Conversione in legge dei Regi decreti 4 gennaio 1920, n. 1, 15 febbraio 1920, n. 147, 18 aprile 1920, n. 475, concernenti provvedimenti diretti a mitigare le difficoltà degli alloggi; (1356)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1921, n. 13, portante provvedimenti sui poteri dei Commissari del Governo agli alloggi; (1357)

Disposizioni circa la zona di rispetto dei cimiteri; (1358)

Cessione gratuita per anni cinque alla Croce Rossa Italiana dei rifiuti d'archivio e mobili inservibili. (1359).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sul disegno di legge: disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici, ha facoltà di parlare l'onorevole Maitilasso.

MAITILASSO. Onorevoli colleghi, non per fare della propaganda malsana — come ha detto l'onorevole Falbo — prendo la parola; e se gli oratori che mi hanno preceduto avessero parlato nello stesso ordine di idee, certo non farei perdere tempo alla Camera per sentire ancora un discorso su questo argomento. Poichè due colleghi hanno parlato in senso diametralmente opposto a quella che è la nostra concezione, permettetemi che per pochi minuti io mi intrattenga su questa legge che è effettivamente una legge grave, nonchè complessa: grave per le questioni che si agitano, complessa perchè essa non riguarda soltanto l'aumento dei canoni in danaro ma riguarda anche, come faceva notare l'onorevole Falbo, la questione degli escomi che preme e che urge, e quella della posizione speciale delle terre liberate.

Non mi occuperò, onorevoli colleghi, di queste due seconde parti del disegno di legge: non mi occuperò di quello che riflette gli escomi, che, ripeto è una delle più pressanti questioni di cui viene urgentemente richiesta da tutti gli agricoltori la soluzione anche per una pacificazione generale: non mi occuperò della posizione speciale delle terre liberate, perchè è questione sulla quale non ho nessunissima competenza, neppure da orecchiante.

Nella mia qualità, non solo di socialista, ma anche di cittadino di quella provincia, che, non nell'anno scorso, ma negli anni precedenti, durante la guerra, ha dato il maggior rendimento agrario in quanto ha prodotto un milione di quintali di cereali superiore al suo fabbisogno, quale cittadino, cioè, di una delle principali provincie agrarie d'Italia, della provincia di Foggia, sento il dovere, non dimenticando la mia qualità di socialista, di parlare in questo momento per dire franca e sincera la mia opinione su questa legge che, secondo me, presentata oggi, nell'odierno momento storico, così come è, è una legge anacronistica.

Il diritto si evolve prima che venga codificato; ed oggi noi siamo qui a codificare, a fare la legge in base ai principi che si sono evoluti, svolti attraverso il tempo e gli eventi, attraverso le sentenze dei magistrati che molte volte, pur non avendo i poteri che aveva il pretore romano, preludono alle innovazioni del diritto istesso. Oggi voi avete che quel diritto di proprietà inconcusso, quel diritto di proprietà assoluto, *Vjus utendi et abutendi* che presso i Romani era imposto, si è andato modificando lentamente attraverso i secoli, fino al punto che perfino nel nostro diritto civile, laddove si definisce il diritto di proprietà, mentre si legge che la proprietà è un diritto assoluto, ecc., si aggiunge salvo quanto è disposto con leggi speciali e dai regolamenti, ecc.

Questa definizione ormai non corrisponde ai nuovi principi, non soltanto dal punto di vista socialista, ma anche da quello dei più ortodossi scrittori. Potrei ricordare in questo momento ciò che il ministro Gallo diceva a proposito dei nuovi doveri che si hanno in rapporto a questa mutata coscienza del diritto di proprietà privata. Il ministro Gallo, in una relazione al Re, dopo aver affermato

che l'istituto della proprietà astrattamente considerata, senza riguardo alla sua funzione sociale era un errore della vecchia concezione giuridica, come un errore della vita, aggiungeva: « Ormai il valore dell'atto giuridico non può essere essenzialmente costituito dal solo interesse individuale, ma deve potersi misurare alla stregua di una utilità generale della quale la individuale sia legittima espressione, imperocchè è dovere di una sana democrazia, diceva il Gallo, temperare il principio della libertà, subordinandolo alle giuste limitazioni che la solidarietà sociale domanda ed impone ».

Ora gli eventi sono precipitati attraverso questo turbinoso quinquennio della guerra. La borghesia, che ha voluto la guerra, ha il dovere di andare incontro ai nostri contadini, che hanno fatto veramente la guerra, che hanno dato la loro vita, i loro beni. Ebbene voi siete andati a promettere la terra ai contadini, voi avete parlato di espropriazioni della terra, e durante gli anni della guerra si è continuato con questo *leitmotiv*: voi avrete la terra, voi diventerete i padroni della terra.

E son tornati questi nostri contadini, e non hanno avuto un palmo di terra: ma son tornati anche i piccoli fittavoli, quelli che accanto al bue o all'asino portano magari la moglie ad arare la terra; perchè ci sono ancora dei piccoli fittavoli in queste condizioni. Essi son tornati col cuore pieno di speranze e purtroppo hanno subito provato un amaro disinganno.

È vero che qualche volta questi contadini hanno visto nelle loro mani parecchi biglietti da cento o magari da mille, che da parecchio tempo non vedevano; ma questa è una burla perchè, di fronte al lavoro estenuante dei contadini, i quali escono all'alba e ritornano al tramonto, che vivono in campagna, nella terra e per la terra, quei biglietti da mille gettati sul mercato non rappresentano nulla, neppure il valore del pezzetto di terreno, che prima si comprava con poche centinaia, e che ora vale molte migliaia di lire.

Non avete dato la terra ai lavoratori; non angariate i loro contratti a beneficio di una classe che a nostro avviso, ed anche di gente ortodossa, dovrebbe scomparire.

Se questi contadini si trovano con dei contratti firmati, e fatti durante e prima della guerra, questi contadini, anche per un principio di riconoscenza da parte di questa società, verso costoro

che hanno salvato il suo patrimonio, non debbono essere angariati da nessun altro, e questo è il punto essenziale della legge che si presenta dinanzi a noi. Nella legge si fa una duplice distinzione tra gli agricoltori in generale, e tra i piccoli agricoltori, che lavorano direttamente il fondo ed a mezzo di persone di famiglia.

Non mi occuperò, nè sarebbe il caso, delle condizioni dei grossi agricoltori perchè essi sono nocivi all'agricoltura. Questi grossi agricoltori stanno oggi diventando i pescicani dell'agricoltura, e per questi si può ammettere il principio di aumentare illimitatamente i canoni finchè vorrà il proprietario privato. Per i nostri concetti la proprietà privata deve scomparire, ma finchè c'è, esaminata la cosa dal vostro punto di vista borghese, non dovrebbe esservi limitazione per l'aumento dei canoni nei rapporti dei grossi agricoltori che seminano centinaia di ettari.

E quella limitazione che fate per gli agricoltori, in generale, dovrebbe essere circoscritta ai medi agricoltori; ma vi è pure la classe dei piccoli agricoltori, pei quali voi ammettete il principio che si possa e si debba aumentare il canone di affitto.

È questa la terra che voi avete promesso, è questa la terra che volevate dare ai lavoratori, mentre voi ammettete ora che può essere riveduto il contratto ed aumentato l'affitto?

Nel disegno della Commissione, perchè nel progetto ministeriale non c'era, ma credo che questa modificazione sia avvenuta d'accordo, voi avete stabilito che, come l'aumento può essere imposto direttamente dal proprietario terriero, il contadino può chiedere anche la diminuzione del canone prestabilito.

Questa è una vera burla, perchè quando voi premettete nella relazione che i proprietari hanno diritto all'aumento dei canoni, in quanto vi è l'aumento delle tasse, il deprezzamento della moneta, ecc., voi non troverete mai nessuna commissione giudicatrice che possa ammettere il principio della diminuzione del canone. Non troverete nessun contadino che possa avere riconosciuto dalla Commissione il diritto di diminuire il canone di affitto, perchè i proprietari faranno presenti le condizioni del corso deprezzato dalla moneta, l'aumento eccessivo delle imposte, e così tutto ricadrà sul povero

coltivatore il quale dà tutto se stesso alla terra.

Qui dobbiamo considerare un altro punto. Ricordiamo che ultimamente è stata approvata la legge sull'aumento del prezzo del pane, per la quale il prezzo del pane dovrà subire l'alea del prezzo del grano. Se il prezzo del grano, durante la requisizione, aumenterà, aumenterà anche il prezzo del pane. Ed allora avverrà che gli agricoltori, tutti riuniti, faranno valere questo loro diritto all'aumento del prezzo del grano, perchè ad essi è stato aumentato il prezzo del canone di affitto, e l'aumento del prezzo del grano si ripercuoterà sul prezzo del pane, e l'aumento del canone d'affitto ricadrà ancora una volta sul povero lavoratore sia esso un piccolo affittuario, che un salariato.

Perchè è inutile dire che i salari di oggi non subiscano le ripercussioni degli aggravii fatti alla proprietà, perchè purtroppo nei nostri paesi, ed io vi parlo di larghe contrade seminate a cereali, nei nostri paesi, se è grande il fenomeno del salariato, è grande anche il fenomeno della disoccupazione, per cui il salariato deve subire il prezzo molto volte, non può imporlo nè con lo sciopero nè con l'organizzazione, deve subire in qualsiasi modo il prezzo, anche se di fame, per un complesso di cause che non occorre qui dimostrare ma che rispondono alla realtà dei fatti.

Ed allora, ancora una volta, l'aumentato prezzo del pane, dovrà salire di più per l'aumentato prezzo dei canoni di affitto, ed ancora una volta questo aumento si ripercuoterà sul piccolo agricoltore e sul salariato. Questa legge, che discutiamo, quindi, non corrisponde ai mutati tempi, non corrisponde alle esigenze agrarie, non corrisponde a quello che è il desiderio di tutta intiera la classe degli agricoltori, e non corrisponde neppure alle esigenze della economia nazionale.

Ben altre leggi noi ci aspettavamo, in rapporto alla agricoltura, diverse da questa legge, frettolosamente discussa, la quale, se si presenta in ritardo alla nostra discussione, per essere stata rimandata una prima volta, perchè ne fu chiesta la sospensiva dal nostro collega Majolo, ed una seconda volta perchè passò in prima linea la legge per l'aumento del prezzo del pane, risente sempre della fretta con cui fu preparata e presentata. È tempo, io dico, che ben'altre leggi ven-

gano a favore dell'agricoltura, nell'interesse non solo dei piccoli agricoltori, ma della generalità degli agricoltori ed anche della economia nazionale. In ogni modo, poichè la legge è questa, guardiamola così com'è, nella sua struttura, nella sua fattura, in quella che potrebbe essere la sua applicazione pratica, ed allora vediamo un po' quali possano essere i grandi, i rilevanti emendamenti che ad essa si possono portare.

Un primo emendamento, essenziale, sarebbe quello di non occuparsi dei grossi agricoltori, ed in secondo luogo si dovrebbe stabilire una graduatoria, nell'applicabilità pratica della legge, tra i vari agricoltori.

Graduatoria che non può esser fissa perchè, e per la diversità delle regioni e delle provincie, e per tante altre ragioni dovrebbe richiedere tante leggi speciali o dovrebbe richiedere un'applicazione pratica della legge, secondo i vari usi e costumi e condizioni delle diverse provincie, e dei diversi paesi.

E allora, quelle Commissioni dovrebbero avere un mandato molto più elevato che non sia quello dell'aumento dei fitti. Le Commissioni provinciali dovrebbero stabilire quello che si intenda per grosso agricoltore e quello che s'intende per medio e per piccolo agricoltore per cui nelle singole provincie vi dovrebbe essere un massimo fitto dell'80 per cento per i medi agricoltori, ed i piccoli agricoltori essere esentati da qualsiasi aggravio o aumento di canone.

È questa una delle prime linee che dovrebbe tracciarsi, uno degli emendamenti, specialmente per ciò che riflette l'articolo 1.

Ma io domando, per quali motivi vi siete fermati voi, dopo aver concesso il diritto tanto al locatore che al locatario di poter modificare i fitti, per quali motivi vi siete fermati al canone in danaro e non avete considerato le altre condizioni?

E le altre condizioni sono queste: Prima di tutto, perchè non devono essere considerati, giacchè avete dato diritto anche a una revisione del canone, gli esosi fitti che vengono pagati con le prestazioni in derrate?

Con l'aumentato prezzo del grano e dei cereali in genere c'è una sproporzione enorme fra l'aumento del canone in danaro, portato, sia pure, al livello dell'80

per cento, e la condizione di colui il quale dà la prestazione in natura delle derrate, del grano ed altri cereali. Onde io non so per quale motivo, quando voi volete applicare questa legge per la revisione dei canoni fissi in denaro, non dobbiate estendere la revisione anche ai canoni che si pagano in derrate, perchè col canone fisso in denaro voi non avrete nessun contadino che può veder diminuito il suo fitto, mentre invece, col canone fisso in prestazioni naturali, molti vedrebbero ridotto il loro fitto, specialmente se si rapporta a quello fissato in denaro.

Quindi, all'articolo primo si dovrebbe senz'altro aggiungere: non solamente per i canoni fissi in denaro, ma anche per le prestazioni in natura.

Ma perchè soltanto del canone, giacchè voi volete una revisione?

Perchè la Commissione non deve avere un limite più largo, ossia quello della revisione di tutti i patti contrattuali?

Molte volte il canone può sembrare esiguo o gravoso, non tenendo presenti le condizioni accessorie del contratto.

Purtroppo, fra i residui del diritto codificato del nostro Codice civile è anche un diritto per cui il locatario può assoggettarsi ai casi fortuiti che dai nostri scrittori vengono indicati come casi di forza maggiore. Purtroppo si ha questo diritto ancora.

Ora, io dico: non è questo, secondo voi, il momento della trasformazione della proprietà; ma giacchè voi presentate questa legge, e dite nella relazione stessa che si tratta di una legge di indole transitoria, per poter in qualche modo equilibrare le condizioni di quel povero proprietario, come lo chiama l'onorevole Boccieri, con il povero piccolo agricoltore, come noi diciamo; giacchè questo è il concetto informatore della legge, perchè in questa non si aggiunge un altro articolo, semplice, umano, dal punto di vista umanitario, specialmente per i contratti delle nostre regioni meridionali, per cui si abolisca l'articolo 1620? Così non sarebbe più lecito di poter rinunciare a tutti questi casi impreveduti ed imprevedibili, tanto più necessario oggi che la nostra vita è fatta tutta di impreveduti, giacchè durante la guerra e dopo la guerra si è entrati in un nuovo ordine di cose per il quale non si sa più dove si va a finire.

Il nostro contadino è in condizioni ancora così arretrate che non assicura nemmeno il raccolto contro la grandine, e se

questa poi viene, egli è obbligato ugualmente a consegnare le sue derrate o a corrispondere il prezzo di esse al proprietario. Quando il favonio irruente, alla vigilia della raccolta del frutto dei sudori del povero agricoltore, distrugge il tesoro tanto sospirato, egli ridotto alla miseria deve pagare ugualmente, e, non potendolo, è costretto a recarsi alla casa del padrone a firmare cambiali con interessi usurarii che lo portano poi al fallimento.

È tempo adunque che non vi preoccupiate soltanto delle condizioni del povero proprietario, ma anche di quelle del contadino.

Bisognerebbe abolire addirittura, secondo i nostri principi, l'articolo 444 del codice civile, là dove stabilisce che i frutti devono andare alla casa del lavoratore. Questi non sono principi del socialismo soltanto, ma dovrebbero essere principi cristiani e quindi far parte della vostra ideologia, delle pulsazioni del vostro cuore, dei sentimenti del vostro animo, o popolari, se almeno è vera la pietà che voi dite di avere per la povera gente.

E giacchè si parla di revisione dei canoni in denaro, dovremmo stabilire, dunque, la revisione di tutti i patti contrattuali, se vogliamo che la Commissione segua un principio logico, giuridico, serio. E questa Commissione non dovrebbe essere formata soltanto dal pretore e da due proprietari e da due affittuari, ma dovrebbe essere modificata nel senso che al pretore dovrebbe essere sostituito un giudice, quando il detto pretore per le sue condizioni sociali ed economiche si trovasse nella condizione di essere un proprietario perchè vi sono dei pretori che si trovano ad essere proprietari o gestori dei beni delle mogli, e non sarebbe più spassionato il loro giudizio, ed avreste tre proprietari contro due fittuari.

Vi possono poi essere dei locatari di terreno che sono anche proprietari, e allora anche questi dovrebbero essere esclusi.

E non basta che siano soltanto sentite le organizzazioni, occorre che i rappresentanti siano designati dalle organizzazioni, perchè solamente così si potrà avere quella serenità di giudizio che soltanto possono dare i rappresentanti genuini di quelle associazioni, di cui vi interessate. Altrimenti come è avvenuto in certi paesi, l'organizzazione è sentita, ma poi in pratica è come se non avesse interloquuto. Quindi le migliori organizzazioni di proprietari o di fit-

tuari dovrebbero designare individui capaci di partecipare alle Commissioni.

Queste sono le grandi linee degli emendamenti che si ritengono opportuni per questa legge e che dovrebbero essere accettati dall'onorevole ministro, quantunque ben altro dovrebbe essere il compito di questa nuova, e forse vecchia Camera.

Ho esposto questa seconda parte del mio dire soltanto come critica alla legge, perchè se questa sarà approvata nelle linee generali, bisognerebbe pure che la discutessimo nei suoi particolari.

Qui più che il principio politico e sociale conta la direttiva tecnica e perciò ho fatto questi rilievi saltuari, che investono tutto il contenuto della legge. Questa legge nacque per regolare i contratti di affitto in denaro, o meglio per aumentare i fitti, ed era questa l'unica ipotesi che si faceva; poi si è andata modificando nella Commissione, potendosi chiedere anche la revisione dei canoni in beneficio dell'agricoltore. Nel vaglio della discussione parlamentare dovrà aversi il risultato che la legge corrisponda ai desideri dello stato attuale di molti agricoltori.

Il nostro desiderio certo non può limitarsi a ciò. Esso è ben più vasto e concreto: che questa gran madre terra che, come l'aria, come l'acqua, dovrebbe essere di tutti ed invece è di pochi, sia veramente di tutti quelli che la coltivano, di tutti che contribuiscono al lavoro umano, di tutti i lavoratori del mondo che contribuiscono alla produzione sociale. È questo il nostro desiderio, la nostra aspirazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grandi Achille.

GRANDI ACHILLE. Onorevoli colleghi. Prendo la parola su questo disegno di legge per un duplice ordine di considerazioni.

Come membro del Gruppo parlamentare del Partito Popolare Italiano intendo dire le ragioni per le quali sostengo lo spirito informatore e le conseguenze del progetto di legge proposto da un eminente uomo di Governo di parte nostra.

Come organizzatore popolare dirò i motivi per i quali i contadini piccoli affittuari, pur accettando il sacrificio che loro impone questa legge, avrebbero voluto ch'essa disciplinasse tutti i contratti di affitto, compresi quelli di mezzadria o comunque a generi, ed in modo ben più radicale la grave questione degli escomi, che oggi determi-

nano gravi agitazioni dalla Lombardia, al Veneto, alla Toscana, alla Sicilia, ed in altre regioni d'Italia.

Senza entrare in ripetizioni di quanto viene osservato nelle due relazioni che accompagnano il disegno di legge (quella del Governo e quella della Commissione), esporrò qui i punti principali della nostra pregiudiziale, contro l'altra pregiudiziale totalmente opposta e sostenuta da molti, secondo la quale il Governo dovrebbe lasciare assolutamente libera la materia della contrattazione agraria.

Prescinderò dai principi della scuola sociale cristiana, che risalgono fino alle meravigliose disposizioni enfiteutiche giustiniane, e più oltre fino alla legislazione agraria mosaica, principi che hanno avuto forza finanche nel medio evo fosco e torbido, e coi quali furono create, per esempio, le magnifiche opere irrigatorie lombarde, principi ai quali deve oggi ritornare, e va ritornando per forza di cose, la società per riavere la sua vera pace.

Mi atterrò semplicemente a quei fatti contingenziali che riflettono gli interessi nazionali e collettivi, gli unici a cui programmaticamente dicono di mirare liberali e socialisti.

E pongo subito la mia tesi ben precisa: il Governo deve disciplinare oggi i contratti agrari per questi motivi:

per far uscire la Nazione al più presto possibile dal marasma finanziario in cui si dibatte l'economia nostra;

per ottenere prontamente e sollecitamente la riduzione dell'alto costo della vita;

per un atto doveroso di giustizia verso la classe più laboriosa ed economica d'Italia;

per la pacificazione sociale.

Il problema va posto così: Giova all'economia nazionale permettere la speculazione sui fondi rustici, elevarne, raddoppiarne, triplicarne il prezzo? E tutto ciò risponde all'interesse della collettività?

Ognuno che sia disinteressato, ognuno che studi passionatamente il problema, deve concludere che la speculazione sui fondi rustici, ed il relativo rialzo dei prezzi d'affitto e di compra-vendita, è dannosissima alla finanza nazionale, e prolunga lo stato di marasma in cui oggi versiamo, stato che, senza l'intervento del legislatore, sarà molto più lungo di quello che preconizzano alcuni cultori di scienze agrarie.

Infatti la causa principale del dissesto finanziario italiano è la montagna di carta

moneta elevatasi in questi anni. Orbene, permettendo il rialzo dei fondi rustici, questa carta moneta viene aumentata immensamente ancora.

Questo fatto è apparso sconcertante e ben distinto alla mente del reggitore delle finanze, onorevole Schanzer, che, costituendo le basi dell'imposta patrimoniale fondiaria, ha stabilito di determinare i patrimoni moltiplicando l'imposta erariale principale per il qoziente 325; il che dà per risultato dei patrimoni fondiari in generale più bassi ancora delle valutazioni pre-belliche. E relativamente all'imposta sul patrimonio fondiario noi ci troviamo oggi di fronte ad una infinità di casi in cui un proprietario per il fisco possiede, per esempio 60,000 lire, e di fronte ai contadini, per gli affitti, ne possiede ben 200,000.

Ma dunque - è la grande obiezione - solo i proprietari soffriranno la svalutazione della moneta? E rispondo subito: I proprietari prima di tutti.

Si deve ritornare, e al più presto possibile, a dare alla moneta il suo valore aureo. Il Governo deve essere il chirurgo che taglia per sanare prontamente il male là dove esso si manifesta grave e fatale. Deve provvedere a disciplinare i contratti agrari, perchè il diritto non può essere in contrasto colla economia.

L'onorevole Merlin, nella sua relazione, espone i casi pietosi di proprietari che non possono più vivere col reddito degli affitti dei fondi rustici. E questa è la obiezione più pronta e comune che incontrano anche i delegati dei contadini nelle trattative coi proprietari per la stipulazione di nuovi patti colonici.

Ma se il legislatore non provvede a disciplinare i contratti agrari e lascia libero il campo alla speculazione, io affermo che tutto ciò contribuisce a mantenere ed aumentare il costo della vita.

Prendo l'esempio tipico dal cereale più prezioso per noi, il frumento. Il frumento costa oggi un tanto per la semina, un tanto per il raccolto, un tanto per il proprietario della terra che riscuote l'affitto. Tutto sommato, nella gran parte dei casi, il prezzo d'imperio di lire 100 al quintale pagato l'anno scorso, ha a mala pena coperte le spese del contadino. Col rialzo del valore della terra, a base di concorrenza-speculazione, e degli affitti, succedrebbe che una delle voci principali costituenti le spese per la coltivazione del frumento s'alzerebbe sempre più.

Posso citare dei casi in cui dei contadini escomiati, per non restare senza casa e senza terra, hanno accettato di pagare lire 50 la pertica milanese di affitto: e siccome una pertica da noi dà un quintale circa di frumento, ecco che per il puro interesse da dare al capitalista fondiario, il contadino, che ha su di sè anche tutte le altre spese, paga quasi metà del valore del frumento.

Se questo non significa portare necessariamente il prezzo del pane a lire cinque al chilogramma, lo lascio giudicare a tutti.

Che amore devono prendere i contadini a coltivare il frumento, se poi non ricevono nessun utile perchè nessuna legge li protegge?

Alla radice del male bisogna andare: e la legge che disciplina i contratti agrari avrà più influenza per l'aumento della produzione del frumento che non quella per la coltura obbligatoria.

Così dicasi di tutti gli altri prodotti, e mi piace qui prendere a conferma il ragionamento degli stessi agrari.

Gli agrari, o meglio, la Confederazione generale dell'agricoltura si trova in una situazione curiosa per i membri che la compongono.

Essa comprende, in grossa falange, gli industriali agricoli, cioè i conduttori di grandi fondi a mezzo di salariati, i quali sono per lo più affittuari. E comprende anche i proprietari di fondi appoderati, condotti cioè da contadini che pagano l'affitto in denaro o in generi.

Gli agrari della prima specie sono contrari in sostanza al disegno di legge perchè colpisce le loro aziende dell'aumento dell'80 per cento sui canoni d'affitto. Gli agrari della seconda specie sono contrari perchè limita gli aumenti sui piccoli affitti al 30 per cento. La sostanza della opposizione al disegno di legge Micheli sta qui.

Ed il Bollettino d'agricoltura della Società agraria di Lombardia lo ha confessato apertamente: per esso i grandi affittuari del basso milanese sono i martiri che vivono continuamente tra l'incudine proletaria ed il martello governativo; i piccoli affittuari dell'alto milanese, diretti conduttori dei fondi, sono, invece, pescicani.

Non si accorgono i grandi affittuari che difendendo i loro interessi, portando tutti i loro magnifici ragionamenti, le loro prove palmari per dedurre che oggi i prodotti del suolo non rendono abbastanza per tollerare un aumento dell'80 per cento,

nè del 40 per cento, nè talvolta del 20 per cento, difendono anche i piccoli affittuari?

Dicono che il piccolo affittuario non subisce il rincaro della mano d'opera. Miopia! Il piccolo affittuario usa la propria mano d'opera, il cui valore è determinato dalla somma degli utili. Se ne aumentate le spese aumentando gli affitti a base di speculazione, chi ne soffrirà sarà la sua mano d'opera. Ed il piccolo affittuario, come e più ancora del grande, per ripagarsi delle sue maggiori spese, aumenterà il prezzo dei prodotti, tanto da poter guadagnare non troppo meno di quanto guadagna un operaio in un anno. Ed il caro-viveri aumenterà. Più si aumentano gli affitti, più si alza il valore della terra, più aumenta il costo della vita.

Ed il Governo, se vuole realmente ed efficacemente diminuire il costo della vita, deve prima di tutto impedire la speculazione fondiaria e disciplinare i contratti agrari. Sarà questo anche un rinforzare e rinsaldare l'economia nazionale.

Senonchè gli oppositori del disegno di legge si appellano anche alla giustizia, al diritto di proprietà, di libera disposizione dei propri averi, ed affermano che il disegno di legge è antiggiuridico, ed è una concessione vana ai lavoratori da parte di un Governo debole.

Non voglio qui ripetere le considerazioni teoriche e pratiche del mio collega onorevole Cappellotto nel suo discorso per la mozione agraria.

So che le nostre linee programmatiche agrarie non sono accolte dai proprietari agrari e che sono ritenute come demagogiche; il nostro lavoro sindacale inteso a condurre i contadini italiani al più presto alla piccola proprietà, è combattuto da molti, più ancora del lavoro sindacale socialista che conduce, a mio parere, il proletariato agricolo all'ultimo suo gradino inferiore, il bracciantato.

E non starò qui a discutere tali linee programmatiche. Mi appellerò alla giustizia pure e semplice

La giustizia pura e semplice dice che ognuno ha diritto di ricavare dal suo lavoro il necessario per il sostentamento e che nessuno deve rubargli il frutto dei propri sudori.

Ora ecco che saranno i proprietari a darmi ragione; essi dicono precisamente questo: essi hanno diritto di trarre il sostentamento necessario dalla loro proprietà dai propri fondi che affermano essere il

frutto dei sudori dei loro padri. Dicono che qualsiasi legge che regoli i contratti agrari ed i contadini menomi il diritto di proprietà e tolga ad essi i mezzi di vivere. Se prima della guerra vivevano con 10, 20, 50 mila lire, oggi devono averne invece 30, 80 150 mila, perchè c'è la svalutazione della moneta.

Ma essi fraintendono la giustizia, e girano in un circolo vizioso. E lo dimostro.

Nella quasi totalità dei casi - e le eccezioni sono pochissime specie dove vige il piccolo affitto - il possesso di terre non è che un impiego di capitali: il proprietario, il locatore di fondi rustici, non si differenzia dal depositante di capitali su di una banca che in questo, che cioè anzichè riscuotere gli interessi o tagliare i *coupons*, prepara le bollette di affitto. È una differenza di forma quasi banale; nessuna differenza sostanziale.

E se il depositante su di un banco, oggi non può riscuotere che l'interesse prebellico, se chi possedeva 100,000 lire in titoli, oggi non ne possiede che 100,000 ancora, se non di meno, perchè invece colui che ha impiegato il suo capitale in terre deve poter oggi riscuotere un interesse del 20, del 50 per cento, deve oggi poter capitalizzare i suoi fondi molto di più di prima? Chi possedeva 100,000 lire in terre, che goccia di sudore ha sparso per averne ora 200,000, 300,000?

Nessuno può invece negare che i contadini, sì, bagnano di sudore la terra ed hanno le mani callose per la dura fatica. I contadini piccoli affittuari o mezzadri sono la massa più sana, più laboriosa e più economica d'Italia: lavorano dal sole al sole e di notte anche: che, se facessero qualche risparmio, nessuno oggi lo merita più di loro. Ed è un grande atto di giustizia sociale non defraudarli nei loro risparmi, buttandoli in braccia alla speculazione agraria.

D'altronde io per la parte che conosco, l'alto milanese ed il Comasco, posso dimostrare che al massimo un contadino ha guadagnato con tutto il suo lavoro nell'anno agrario 1919-20, a mala pena, tutto computato, quindici lire al giorno, se tutti i raccolti sono andati bene!

Non v'è da meravigliarsi perciò se i contadini di molte regioni preferiscono farsi giornalieri e trascurano la terra per recarsi nelle officine a salari ben più alti e per otto ore di lavoro!

L'agricoltura italiana, nelle regioni dei salariati non solo, ma anche in quelle dei

piccoli affittuari, va incontro ad un deperimento, ad un decadimento impressionante. Ed avremo il disastro se gli speculatori avranno libero il campo.

Ciò che rilevo ha dell'unilateralità, poichè si riferisce quasi esclusivamente ai piccoli affittuari, ed esclude le conseguenze che il disegno di legge ha per i grandi affittuari. Essi si lamentano, come se fossero sotto un incubo, di quell'ottanta per cento di aumento degli affitti.

I ragionamenti che ho fatto per i piccoli affittuari, evidentemente valgono anche per loro. Però noto che per me i grandi affittuari non dovrebbero esistere, così come sono oggi: deve esistere il direttore tecnico dell'azienda agricola a conduzione unita, non l'industriale agrario che paghi dei salariati collo stesso procedimento con cui compra il bestiame.

D'altronde essi non hanno bisogno della mia difesa.

Affermo che il legislatore deve disciplinare i contratti agrari per i piccoli affittuari onde non buttare l'Italia, delle vaste provincie intere, in preda alle agitazioni.

Posso citare, per esempio, le zone agricole dell'alto milanese e del Comasco. Se i proprietari insistono nei loro progetti di raddoppiamenti e triplicamenti degli affitti se persistono nel metodo degli escomi-rappresaglia, io vedo sicuramente che il fatto sporadico avvenuto in un paese della mia provincia, Calco, in cui i contadini buttarono in istrada il mobilio di un proprietario che voleva buttare in istrada quello di un contadino, si verificherà su larga scala. Non si domanda da questi contadini che un atto di giustizia.

Qualcuno rimprovera noi organizzatori bianchi, affermando che favoriamo gl'istinti bassi del popolo, che non vuole pagare, in generale, nulla di affitto, mentre per contrario se la vuol godere, ed affermando anche che i veri contadini, laboriosi ed economi, oggi risparmiano abbastanza per comprarsi la loro terra.

Non nego che tra i contadini vi siano dei neghittosi da una parte e dei grandi lavoratori dall'altra: ma bisognerebbe essere ciechi per non conoscere che la grande massa dei lavoratori della terra è forgiata come su di uno stampo unico: poche sono le eccezioni.

E lo stampo unico, che è appariscente per gli psicologi, dai medesimi volti bronzei, dalle medesime polente fumanti su

tutte le tavole, dalla continuità, restia fin troppo al progresso, negli usi agricoli e nelle rotazioni del suolo, lo stampo unico è: lavoro costante ed economia.

Qualche contadino, girando vacche, in tempo di guerra, i montanari poi col legname e col bestiame, non colpiti da disastrosi richiami alle armi, hanno accumulato dei risparmi ed oggi comperano terra: è l'unico loro ideale. Il contadino non sa che cosa comperare coi suoi risparmi, all'infuori della terra: e se occorre paga dei prezzi che si chiamano d'affezione e che raggiungono cifre magari enormi.

È la fame di terra: ma è un fenomeno che va incanalato e guidato. Altrimenti suscita disordini incredibili, soprattutto costituisce uno sperpero di denaro a tutto danno dell'agricoltura. Infatti colui che diventa piccolo proprietario impiegando oggi tutti i suoi risparmi non avrà certamente mezzi per provvedere di tutte le scorte necessarie il fondo; mentre se tutti i suoi risparmi non fossero assorbiti dagli speculatori, quante migliorie per l'agricoltura!

Oggi vediamo infatti parecchi dei nuovi piccoli proprietari sfruttare sì il fondo, ma in modo da portarlo ad evidente deperimento: essi infatti abbisognano di denaro e molto, per pagare almeno gli interessi dei prestiti fatti, che sovente superano di molto l'affitto che pagavano prima.

Dopo tutto il complesso di fatti che ho prospettato, posso ben dedurre dal quadro generale la conseguenza che il Governo oggi, anche prescindendo dalle linee programmatiche di questo o quel partito, deve intervenire a disciplinare i contratti agrari.

Stabilite le ragioni della legge, esaminerò brevemente i punti principali di quelle che vorrei fossero le sue direttive fondamentali, e cioè:

quali siano i contratti agrari che devono essere contemplati;

quali devono essere gli organi di applicazione;

quale debba essere il limite di aumento dei canoni di affitto;

come trattare i contratti di sub-locazione;

come risolvere la questione degli escomi.

La legge deve essere completa, cioè non dovrebbe escludere dal beneficio nessuna parte della massa agricola italiana.

Purtroppo noi vediamo invece, in tutta a legislazione agraria luogotenenziale, que-

sta grave manchevolezza di volersi occupare esclusivamente di contratti a misura fissa in danaro, escludendo ogni altro. Noi abbiamo visto perciò la maggior parte dei contratti agrari d'Italia, che sono contratti a generi, non regolati da alcuna legge eccetto che da quella di proroga. Abbiamo invece i contratti dei salariati non regolati da nessuna legge neppure essi. Che cosa è successo?

Facciamo uno spassionato esame di coscienza, o meglio un bilancio delle entrate ed uscite, dello sperpero di danaro e di energie che è avvenuto in questa povera Italia per questa inavvedutezza del legislatore.

Quanti danari sprecati nelle agitazioni! Quanti carabinieri, quanti funzionari, quanti giudici ha dovuto pagare lo Stato per questo! Quanto sperpero di produzione!

Riferendoci specificamente ai contratti a mezzadria o comunque a generi, noi abbiamo constatato questo contrasto stridentissimo: che i contadini, mentre vedevano i loro colleghi ad affitto a misura fissa in danaro regolati e protetti dalla legge, vedevano se stessi in balia dell'alea più ingiusta delle prestazioni e del reale prezzo che essi dovevano corrispondere al proprietario, traducendo in moneta i generi che consegnavano. Da questo nacquero moltissime agitazioni in moltissime provincie.

Scendendo più specificamente alle due provincie di Milano e di Como, nelle loro zone di piccoli affittuari conduttori diretti dei fondi, noi abbiamo una prova palmarissima di quanto asserisco. In queste due provincie gli affittuari a danaro e gli affittuari a generi (o a frumento come ivi si usa dire) non si differivano in nulla, anteguerra, sostanzialmente, tra di loro. Essi hanno, tutt'e due le specie, la responsabilità effettiva della conduzione del fondo, e, in pratica, finanziaria; essi, anteguerra, corrispondevano ai proprietari, in danaro o in generi, (tra bozzoli e frumento, valutati ai prezzi di mercato), da 10 a 15 lire la pertica milanese, e cioè da 160 a 240 lire all'ettaro, in media.

Colla legislazione luogotenenziale furono contemplati i contratti della prima specie solamente, quelli ad affitto a danaro (col decreto n. 880 del giugno 1918), e non ci fu per essi nessuna questione, nessuna interruzione, nessun processo e nessun imprigionamento: vi furono qua e là delle piccole questioni quando i proprietari uscivano dalla legalità imponendo aumenti illegali od extralegali.

Invece gli affittuari a frumento di quelle due provincie per il canone di affitto non furono contemplati da alcuna legge. E successe questo fatto che, mentre i primi soffrirono aumenti da 10-15 lire ad 11.50-18 lire, i secondi, che sono per di più la maggioranza, ebbero aumenti da 10 lire a 50 lire, da 15 lire a 100 lire la pertica milanese, in qualche caso fino a 140 lire, cioè da 200 lire all'ettaro a più di 2,000 lire all'ettaro di affitto.

Di qui le agitazioni, di qui tutto il malessere che dura nelle campagne delle due provincie, e che noi pure deploriamo.

Perchè il Governo non contempla, ognuno nella sua misura, tutti i contratti agrari? Non è per timore che io lo domando: se la legge non contemplerà anche i contratti a generi, li faranno contemplare i contadini. Ma è perchè io vorrei tolto il marasma che dilacera quelle due provincie, e che si ripercuoterà in un grave danno per l'economia nazionale.

Un'altra questione prima di chiudere questa parte: ed è riguardo al limite posto nel disegno di legge, che contempla solo i contratti stipulati non oltre il 30 giugno 1918. È un limite irrazionale, basato su di una finzione giuridica di procedura.

La ragione addotta dalla Commissione e dal relatore, onorevole Merlin, che cioè, dopo Caporetto, chi ha stipulato nuovi contratti deve avere avuto presente la reale visione delle cose, non è una ragione valida. Quante visioni sono cambiate dal 1918 ad oggi!

La misura dei contratti oggi è questa: i canoni ante-guerra ed i canoni dopo-guerra.

Ora, se per tutti i contratti la legge deve essere uguale e giusta, occorre che la misura sia unica. Tutti i contratti stipulati fino all'uscita della presente legge, io chiedo siano regolati su questa misura.

E quindi i contratti nuovi, stipulati sia prima, sia dopo il 1918 dalla guerra in qua, devono essere regolati tutti dalla legge in modo unico, che deve essere nettamente determinato così: Base per tutti resta il canone anteguerra; variante in più o in meno, quella che risulterà a termini di legge.

E questo deve valere per i nuovi contratti, sia stipulati dal medesimo locatore col medesimo o con diverso affittuario, sia stipulati da diverso locatore subentrato al locatore prebellico col medesimo o con diverso affittuario. Ed evidentemente in

questo la legge dovrebbe avere valore retroattivo.

La legge sia davvero giusta ed uguale per tutti. E sarebbe opera di giustizia verso molti contadini che, stretti da minacce o da raggiri, hanno stipulato contratti esosi, che in un futuro non troppo lontano saranno causa di altre perturbazioni.

Ogni legge deve avere i suoi organi per l'esecuzione di essa. Ogni legge nuova deve avere degli organi nuovi.

I progettatori di questa legge, ritenendola in sostanza una continuazione provvisoria della legislazione agraria luogotenenziale, le hanno assegnato come organo di esecuzione ancora quelle benedette Commissioni agrarie arbitrali mandamentali di non lieta memoria.

Invece la legge non ha e non può avere il carattere di transitorietà, sarebbe cecità il volerlo sostenere: nell'ambito in cui essa è posta mette le radici e nessuno le sradicherà: la storia non ritorna sui suoi passi, specialmente in sociologia.

Perciò *a priori* gli organi a lei dati sono inadeguati.

Senonchè concorrono altre circostanze pratiche e reali a confermare il principio generale.

Non vede il Governo quale è la procedura oggi di tutte le Commissioni arbitrali?

Se le parti interessate devono potersi dire soddisfatte devono avere il loro rappresentante, o meglio, i loro rappresentanti da esse posti ed eletti. E le Commissioni arbitrali mandamentali non corrispondono affatto a questo requisito sostanziale.

Il testo del progetto di legge della Commissione parlamentare migliora molto la procedura dello formazione di dette Commissioni, dandone la competenza al presidente del tribunale, il quale sceglie i membri sentite le rispettive organizzazioni.

Quanto alle benemerienze dei pretori, cui accenna l'onorevole Merlin, sono molto dubbioso. Sta il fatto che sovente essi sono incompetenti assolutamente di agricoltura: ne abbiamo sentite qua e là di belle.

Trattandosi di materia che esige una profonda conoscenza, è necessario almeno che, se si vogliono mantenere i pretori, sia messo a loro fianco un consulente tecnico agrario.

Le Commissioni arbitrali mandamentali devono essere poi diramazioni di un organo centrale provinciale, sia esso la Camera agraria, e sarebbe preferibile, sia il Comi-

tato di conciliazione. L'inappellabilità delle sentenze della Commissione mandamentale, se giova alla scioltezza ed alla autorità delle sentenze emesse, nuoce però alla pacificazione.

Occorre perciò che il legislatore riveda e migliori la costituzione delle Commissioni, organi di esecuzione della legge.

Sono al punto più scabroso del disegno di legge, il resto posso dire è dettaglio; questa è la sostanza. Quale limite si deve porre agli aumenti?

I proprietari lo vogliono alto alto. Gli affittuari basso basso, magari fino a zero.

Le modifiche apportate al progetto ministeriale dalla Commissione parlamentare hanno accettato una richiesta per la quale si concedono anche eventuali riduzioni del canone, ed io ne prendo atto, ma non mi faccio illusioni perchè difficilmente ve ne saranno. Tutta la questione è sugli aumenti dei canoni.

Quale la direttiva generale, le basi per stabilire questi aumenti? Dai postulati posti nei preliminari io posso dedurre questa regola generale: se aumenti ci devono essere, devono però essere tali da non alterare il valore del fondo rustico. E questo concetto, se non le parole precise, vorrei espresso nel disegno di legge. È il suo concetto informatore e, volenti o nolenti gli speculatori, dovrebbe essere ben precisato: deve essere la regola cardine per le decisioni che devono prendere gli organi di applicazione della legge. Così come è il progetto vi si intravede, ma non si è avuto il coraggio di mettervelo. E questo coraggio ci vuole.

Riconosco che nella generalità dei casi gli oneri sono aumentati sui locatori: ed accetto un aumento, ma con un limite.

La Confederazione generale dell'agricoltura ha espresso il voto che non venga fissato alcun limite cifrato fisso. Senza un limite, almeno come norma generale, noi siamo da capo nelle questioni: la legge sarebbe come una cambiale firmata in bianco, ma nessun Governo deve farlo.

Il ministro ha preso la regola per determinare il limite di aumento che è questa: calcolare in generale gli aumenti delle imposte e su di esse basare il limite. La regola è buona ma l'applicazione che fa il ministro non corrisponde ai dati che risultano a me. Calcola il ministro che «in genere, al momento della stipulazione dell'affitto, l'imposta gravante sul fondo viene calcolata per la determinazione del canone,

in ragione di un terzo del canone stesso», e perciò l'aumento del 100 per cento delle imposte verrebbe ad importare un aumento del 65 per cento sull'affitto aggiungendo a questa percentuale il 15 per cento per le altre spese, si ha l'80 per cento stabilito come norma generale del ministro.

Ora, io nego, almeno per le zone che conosco, che le imposte siano state calcolate nei vecchi affitti un terzo dell'affitto. Nemmeno un sesto, e in qualche caso nemmeno un decimo, ecco la realtà. Basta prendere qualsiasi libretto colonico di quei contadini per verificare.

Sta d'altronde il fatto evidentissimo dello stesso patto stipulato l'anno scorso con l'Associazione agricola lombarda, nel quale su affitti che risultavano di una media di 30 lire per pertica, le imposte risultavano di 4, 5 lire per pertica al massimo, già computato il presunto aumento. Applicando perciò a noi la regola... ministeriale l'aumento dovrebbe essere del 15 per cento-20 per cento.

Ecco perchè abbiamo reclamato contro il 50 per cento proposto dal ministro per i piccoli affitti, e mi pare già anche elevato il 30 per cento. Il relatore onorevole Merlin nella sua relazione dice che la riduzione fatta dalla Commissione dal 50 per cento al 30 per cento, è fatta unicamente per un trattamento di favore per i piccoli affittuari. No, per me è un atto di giustizia.

So che in qualche comune la sovrimposta fondiaria comunale è triplicata, mentre in qualche altra non è stata neppure toccata, ed io accetterei la direttiva, già accolta dall'Associazione agricola lombarda, che quando passi il 20 per cento dell'affitto sia divisa a metà tra locatore e affittuario, poichè non è una direttiva giusta quella di scaricare tutte le imposte sul conduttore contadino: tanto varrebbe tassare direttamente lui.

Un limite perciò ci vuole e ben specificato riguardo all'aumento che deve permettere la legge. Tale limite deve essere impostato sulla direttiva generale di non mutare il valore dei fondi rustici, e deve essere basato sulla maggiore imposta gravante sul locatore.

Ed oltre il limite per l'aumento e la riduzione, occorre stabilire ch'esso non sia determinato prima della fine dell'anno agrario in corso, onde la Commissione arbitrale possa constatare se l'affittuario ha subito o meno danni od infortuni per giudicare

con piena coscienza di causa in quale misura consentire l'aumento o la riduzione del canone di affitto.

Così come uno dei principali elementi di giudizio per stabilire il limite dell'aumento o della riduzione deve essere l'esame specifico delle clausole del contratto di affitto dal quale può dedursi la sua equità o meno.

Da quanto ho prospettato qui deriva molto evidente la necessità di organi provinciali per l'applicazione della legge.

Le sublocazioni. Questa è una piaga d'Italia che occorre curare chirurgicamente presto prima che diventi cancrena. I sublocatori, gente rispettabilissima personalmente, che nel passato hanno avuto anche la loro funzione sociale, ora sono dei sopravvissuti. La maturazione della coscienza nei conduttori diretti dei fondi è avvenuta completamente.

Perciò l'emendamento proposto dall'onorevole Merlin e l'emendamento — emendamento dell'onorevole Zaccone — vanno accettati: non sono che il frutto dei tempi. Moltissimi sublocatori sono già stati aboliti dal tempo e dalle organizzazioni: resistono però ancora alcuni casi ora unicamente parassitari che vanno tolti e sostituiti quasi d'ufficio con le cooperative o con l'affitto diretto ai conduttori di fondi.

Ma prevengo l'obiezione:

Vorreste abolire gli affittuari anche delle grandi aziende? Sarei tenuto per pazzo! Sì se lo volessi subito, poichè mancherebbe la preparazione tecnica e forse s'arresterebbe il grande progresso che ha raggiunto l'agricoltura nella Valle Padana la più progredita d'Europa.

Ma come direttiva generale per il legislatore italiano, il postulato da me posto, che a qualcuno può sembrare un paradosso, deve esistere.

Non è affare di mesi: ci vorranno anche degli anni, ma il legislatore deve avere questa direttiva, di abolire qualsiasi forma, anche se palliata, di sublocazione.

E frattanto vi è un dettaglio che il legislatore subito dovrebbe stabilire: la precedenza cooperativa. Un proprietario di fronte ad un'offerta di affitto fatta da una cooperativa di contadini e giudicata dagli organi di applicazione della legge equa, deve concedere l'affitto alla cooperativa, anche se il sublocatore o il grande affittuario gli offre una somma maggiore.

La questione degli escomi è una delle più assillanti d'oggi: il legislatore non lo

deve ignorare, e so che non la ignora. Ed occorre risolverla definitivamente non con provvedimenti provvisori ed incerti come sono nel disegno di legge.

Almeno al progetto di legge segua la determinazione fissa, segua un'altra risolutiva legge sul diritto di escomio, abolendo il vecchio diritto sanzionato nei codici napoleonici.

Non si farebbe d'altronde che ristabilire il diritto giustiniano e romano il *dominium utile* romano.

Mi limito a parlare dei piccoli affittuari, sia a denaro sia a generi. Ed osservo: lo Stato consente, nell'attuale disegno di legge, un aumento degli affitti in corso per un principio di equità verso i proprietari di terre, anche se giuridicamente essi non hanno diritto di pretenderlo.

Ed allora perchè i proprietari tanto di affittuari a denaro quanto di quelli a generi, pretendono libertà di escomiare i loro contadini? Non ottengono essi con il presente disegno di legge un aumento dei canoni che prima percepivano? Non è forse vero che colla revisione dei patti colonici, che si attua ormai in ogni regione agricola, col concorso delle organizzazioni di classe, tutto quanto è ritenuto equo per retribuire il lavoro e per compensare la proprietà viene stabilito allo scopo di dare pace alle classi agricole, progresso e tranquillità alla produzione nazionale? E allora perchè si insiste tanto per ottenere la libertà di escomio, che oggi colpisce a centinaia i lavoratori piccoli affittuari, mentre prima della guerra le disdette erano limitatissime, ed i contadini, pur avendo in gran parte contratti annuali, rimanevano di generazione in generazione sui fondi fertilizzati dalle loro fatiche e dai loro sudori?

Perchè sarà bene esaminare attentamente le ingiuste cause di cui oggi si servono moltissimi proprietari per escomiare i contadini.

Il proprietario escomia perchè è proprietario e può fare quello che vuole! Ma tale ragione, checchè ne dicano i difensori del diritto di proprietà spinto all'eccesso, non regge più. Il contadino oggi, di fronte alla intimazione dell'escomio, non leva più il cappello, dicendo: «faccia quello che vuole signor padrone» ma subito domanda: «perchè?», e vuol sapere il perchè. Sulla terra è lui che suda e fatica e produce, e non deve essere sfrattato in omaggio al superato diritto di una proprietà quasi completamente assenteista.

Il proprietario escomia perchè vende i fondi ad altro locatore, o ad altri contadini che devono coltivarli indirettamente.

Neppure questo motivo è valido sebbene consenta qualche eccezione; ad ogni modo deve essere preceduto dalla sanzione legale del diritto di prelazione.

Se vogliamo veramente il progresso dell'agricoltura, dobbiamo dare ai contadini la sicurezza che nessuno può loro togliere la terra, che se piantano una vite saranno essi a pigiarne l'uva, che se adottano sistemi razionali di colture e conseguenti rotazioni, saranno essi a coglierne i frutti, la sicurezza di lasciare ai loro figli qualche cosa.

Il miracolo di trasformazioni agrarie che sono i castelli romani nei loro vigneti, è dovuto a questa sicurezza che hanno quei contadini.

A qualunque costo deve essere impedita la speculazione di terre, che spinge i contadini della montagna, durante la guerra, hanno potuto fare quattrini spogliando i boschi e vendendo il bestiame a prezzi illimitati, contro i contadini del piano e della collina che non ebbero la fortuna dei loro compagni perchè il Governo ha posto i prezzi di imperio su quasi tutti i loro raccolti.

Il proprietario escomia perchè il contadino si è posto in lega, e pretende i patti stabiliti dalle organizzazioni di classe, con l'intervento magari delle stesse autorità costituite, o perchè il contadino partecipa alle agitazioni promosse dalle sue organizzazioni.

Queste sono le vere ragioni, nascoste sotto un cumulo di pretesti, alle quali si devono attribuire le migliaia di escomi-rappresaglie che oggi gettano in gravissime agitazioni i contadini delle nostre regioni.

Ma tutti vedono che esse non sono giustificate, e che il legislatore deve stabilire il riconoscimento giuridico dei patti di lavoro e di affitto conclusi fra le organizzazioni di classe, e quindi non consentire l'escomio quando il contadino si agita per ottenere tali patti o ne pretende la integrale applicazione da parte del proprietario.

D'altronde stabiliti bene gli organi di applicazione della nuova legislazione sui contratti agrari essi giudicheranno gli escomi dati in caso di agitazione, le quali sono periodiche, ma ognuna ha il suo termine, e speriamo ci sia presto per tutte.

Ma, di fronte al periodo storico di assestamento in cui viviamo, nel quale lo

Stato e le organizzazioni vanno creando lentamente i nuovi rapporti tra la proprietà ed il lavoro agricolo, bisogna impedire che vi siano delle vittime per la caparbia delle parti in contesa.

E benchè io abbia presentato alcuni emendamenti intesi ad impedire gli escomi che non siano dati per giusta causa, sono persuaso che ciò che urge oggi è la proroga di tutti i contratti di locazione dei fondi rustici almeno sino alla fine dell'anno agrario 1922-23.

Solo in questo modo, superato il periodo di assestamento e predisposta una moderna e completa legislazione agraria, prepareremo più sereno e sicuro l'avvenire dell'agricoltura italiana.

Ciò non toglie che in alcuni casi eccezionali (quando il contadino non coltiva con le regole normali il fondo, o lo trascura, o lo distrugge, o non paga l'affitto concordato, o rifiuta le prestazioni stabilite, o quando il proprietario intende coltivare il fondo *manu propria* o della sua famiglia, od è costretto a cederlo per usi di pubblica utilità) possano le Commissioni arbitrali, con le necessarie garanzie ed accertamenti, stabilire la validità dell'escomio ed il termine per la sua esecuzione.

Onorevoli colleghi, non nego che le mie considerazioni possano essere e siano su-
grale applicazione da parte dei proprietari.

Esse rispondono però, a mio modesto avviso, ad una realtà obiettiva: impedire la speculazione della terra, tutelare il diritto e la tranquillità del contadino che la lavora, il più prezioso produttore d'Italia) dare alla proprietà una equa remunerazione che non pregiudichi però le sorti della economia nazionale.

Allo scopo di perfezionare l'attuale disegno di legge secondo le direttive che ho illustrate, ho presentato alcuni emendamenti che spero saranno benevolmente considerati, insieme a quelli proposti dalle organizzazioni a cui appartengo.

Ad ogni modo, mi auguro che il disegno di legge che approveremo non sia che il pallido esordio di quella moderna, ardita e completa legislazione sociale agraria che dia al nostro Paese — come in Irlanda, in Danimarca, nella Baviera e recentemente nella stessa Rumenia — il progresso agricolo che le spetta, congiunto alla tranquillità ed al benessere dei nostri mirabili e laboriosi coltivatori della terra. (*Vive approvazioni — Applausi al centro*).

Ritiro e presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

BONOMI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera il Regio decreto che mi autorizza a ritirare il disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 giugno 1917, n. 1032, concernente il mantenimento o riassunzione in servizio dei militari invalidi della guerra di cui all'articolo 6 della legge 25 marzo 1917, n. 481. (1241).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione del decreto Reale che lo autorizza a ritirare questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

CROCE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge di nove decreti-legge, relativi all'assetto edilizio di Istituti universitari e superiori di Catania, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Roma, Siena, ed alcune cliniche dell'Università di Catania; (1360)

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 22 luglio 1917, n. 1569, concernente provvedimenti per il mantenimento delle cliniche dell'Università di Pisa nei bienni 1913-14, 1914-15; (1361)

Conversione in legge di vari decreti-legge, concernenti l'istruzione superiore; (1362)

Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 1916, n. 1570, concernente il computo dell'insegnamento esercitato da professori italiani in istituti superiori della passata monarchia austro-ungarica; (1363)

Conversione in legge dei decreti-legge 9 maggio 1920, n. 1058, e 23 settembre 1920, n. 1571, che aumentano la misura delle tasse e sopratasse scolastiche delle Università, degli istituti superiori di magistero, delle scuole medie e normali e degli istituti di belle arti, di musica e di arte drammatica; (1364)

Convenzione per l'assetto edilizio degli istituti biologici della Regia Università di Cagliari. (1365)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati alla Commissione competente.

LEGISLATURA XXV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 9 MARZO 1921

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 10 settembre 1914, n. 1058, dei decreti luogotenenziali 26 agosto 1915, n. 1388, e 3 dicembre 1916, n. 1665, concernenti provvedimenti per la Camera agrumaria; (*Approvato dal Senato*) (1366)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1545, concernenti provvedimenti per la Camera agrumaria; (*Approvato dal Senato*) (1367)

Conversione in legge del Regio decreto 25 novembre 1919, n. 2509, che autorizza il ministro per l'industria, commercio e lavoro a modificare i contributi di cui agli articoli 2, 3, 4, 7 del decreto luogotenenziale 8 agosto 1918, n. 1112, relativo all'approvvigionamento della carta da giornali; (*Approvato dal Senato*) (1368)

Conversione in legge del Regio decreto 5 gennaio 1920, n. 15, che eleva i contributi sulla produzione e vendita della carta e dei cartoni di qualsiasi specie; (*Approvato dal Senato*) (1369)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2398, che autorizza sotto determinate condizioni la iscrizione degli ufficiali superiori nei Regi Istituti superiori di studi commerciali; (*Approvato dal Senato*) (1370)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1882, col quale sono prorogati i termini stabiliti dagli articoli 12 e 13 della legge 14 luglio 1912, n. 854, per la classificazione e il riordinamento delle scuole industriali e commerciali. (*Approvato dal Senato*) (1371)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'industria della presentazione di questi disegni di legge. Saranno trasmessi alla Commissione competente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste.

PASQUALINO - VASSALLO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 25 gennaio 1921, n. 57, recante modificazioni ai Regi decreti 2 ottobre 1919, n. 1858; 8 giugno 1920, n. 770 e 7 novembre 1920, numero 1785, riguardante l'ordinamento degli uffici e del personale postale, telegrafico e telefonico. (1372).

Come la Camera ha udito, con questo Regio decreto da convertirsi in legge, si vengono a modificare altri disegni di legge che erano già davanti alla Giunta generale del bilancio.

Chiedo quindi che esso sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la Giunta del bilancio non esiste più.

Ella si riferisce ad alcuni disegni di legge che furono mandati alla Giunta generale del bilancio, la quale, ricordo bene, nominò relatore l'onorevole Squitti.

Evidentemente l'onorevole Squitti resta relatore di quei disegni di legge, per i quali ha preparato le relazioni che sono state già stampate.

Ma se ella presenta oggi nuovi disegni di legge, non posso trasmetterli alla Giunta generale del bilancio, ma li debbo inviare alla quinta Commissione.

PASQUALINO - VASSALLO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma questi disegni di legge modificano quegli altri che sono in istato di relazione.

PRESIDENTE. E perciò noi li trasmettiamo alla quinta Commissione. Non posso trasmetterli alla Giunta del bilancio che più non esiste.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Poichè quei decreti sono in sostanza degli emendamenti a un disegno di legge organico che è già in stato di relazione, non si potrebbero considerare come emendamenti, come fu fatto per quelli presentati alla legge sul pane, che furono inviati alla stessa Commissione che aveva emanato il disegno di legge primitivo?

Questa ipotesi è stata contemplata in colloqui avuti col ministro delle poste e con l'onorevole Squitti, e noi crediamo che essa rappresenti la migliore soluzione.

PRESIDENTE. Come emendamenti non avrei difficoltà a trasmetterli alla stessa Commissione. Però l'onorevole ministro ha presentato un disegno di legge per la conversione in legge di determinati decreti Reali. Non si tratta quindi di semplici emendamenti ad un disegno di legge. Se lo presenterà sotto forma di emendamento, lo trasmetterò alla Giunta del bilancio.

CAMERA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERA GIOVANNI. Devo pregare l'onorevole Matteotti di non insistere nella riesumazione di un cadavere, perchè se si tratta di decreti-legge, non possono mai,

per la stessa essenza del decreto-legge, venir presentati sotto forma di emendamenti. Prego l'onorevole Matteotti di non sopra-costruire su un sepolcro dopo che abbiamo già fatto, per mezzo dell'onorevole Presidente, un funerale di prima classe.

PRESIDENTE. Credo che si possa fare così: trasmetterò alla quinta Commissione permanente questo decreto-legge che non si può considerare come un semplice emendamento ad un disegno di legge. Ciò però non esclude che, venendo poi in discussione l'altro disegno di legge con la relazione Squitti, si possano allora presentare emendamenti, i quali facciano venir meno la ragione di questo disegno di legge.

Quindi per ora do atto all'onorevole ministro per le poste e i telegrafi della presentazione di questo disegno di legge, e ne ordino la trasmissione alla quinta Commissione permanente.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sanjust a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SANJUST. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Proroga del termine fissato all'articolo 27 della legge 16 luglio 1914, n. 665, per quanto riguarda i lavori di ricerca, di escavazione, di allacciamento e di utilizzazione di acqua potabile in Sardegna. (888)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione sul disegno di legge:

Disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione del disegno di legge: Disposizioni relative ai canoni dei contratti di locazione di fondi rustici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morisani, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che non risponde nè a concetti politici nè a criteri economici, a fissazione dei limiti massimi per gli aumenti o le diminuzioni di canone di affitto agrario, le cui variazioni, per varie circostanze, possono oscillare entro più ampi limiti;

ritenuto che ad apposite Commissioni arbitrali mandamentali è stato demandato

il compito di dirimere le possibili vertenze ed a fissare la misura degli aumenti e delle diminuzioni di canone di affitto agrario, il che importa il riconoscimento della libertà di contrattazioni tra proprietari e fittuari, siano costoro grandi o piccoli conduttori, oppure siano costituiti in affittanze collettive o in cooperative agricole, salvo ricorrere e sottostare da una parte o l'altra alle decisioni delle Commissioni arbitrali;

ritenuto che la data termine del 30 giugno non risponde ad alcun criterio di tecnica agraria nè di logica economica,

invita il Governo:

1) a non fissare alcun limite per le variazioni in aumento o in diminuzione dei canoni di affitto agrari;

2) a determinare che la misura degli aumenti o delle diminuzioni in rapporto ai fittuari, senza alcuna distinzione, venga fissata in corso di contestazione dalla Commissione circondariale o provinciale;

3) a stabilire che la data termine del 30 giugno 1918 sia sostituita da quella del 31 dicembre 1919;

4) a fissare che la legge cominci ad aver vigore dall'anno agrario 1919-20 ».

MORISANI. Non vorrei far torto al collega Merlin, estensore della pregevole relazione che precede le proposte della Commissione, dicendo che non egli è stato l'autore degli articoli che modificano o integrano il progetto governativo, giacchè noto tanta disparità, tanta differenza, tra le premesse, lucide, logiche, ragionate, convincenti della relazione ed il progetto che è presentato al nostro esame ed alla nostra approvazione. In effetti la relazione tende a sgombrare il terreno da ogni prevenzione o pregiudizio politico ed a ricondurre la questione nei suoi veri termini, vale a dire ad una questione economica.

Essa prende le mosse dalla constatazione di uno stato di fatto che si è venuto man mano formando ed accentuando durante gli anni della guerra e dopo, cioè che per necessità contingenti derivanti dal conflitto mondiale si era venuto costituendo anche nei rapporti tra proprietari e fittuari agrari un regime di favore a beneficio soltanto di questi ultimi, donde la necessità di fare un passo avanti verso quel ristabilimento di equilibrio che è imposto dalla considerazione principalissima che gli accresciuti e nuovi oneri dello Stato ricadono esclusivamente su i proprietari.

La relazione dice testualmente cost:

« La revisione dei canoni dei contratti agrari è un atto di giustizia; non siamo di fronte solo al danno di uno dei contraenti, ma al lucro eccessivo dell'altro ».

Come vedete, onorevoli colleghi, con un coraggio che poche volte qui dentro abbiamo, il relatore ha posto nettamente il problema nel suo vero punto di vista economico, ed io posso risparmiarmi di illustrare il suo pensiero su chi finora abbia ricevuto danno, e chi lucro eccessivo.

Ma se con me convenite, che almeno per ora è necessario mantenere la proprietà e quindi il proprietario, dovete anche consentire nelle mie osservazioni a taluni articoli del progetto di legge in esame, anche così come è stato rimaneggiato dalla Commissione, i quali mi pare frustrino i buoni propositi, la lealtà ed il coraggio dell'onorevole Merlin.

L'articolo terzo infatti del disegno di legge governativo, lasciato immutato dalla Commissione, stabilisce che « l'equo aumento » di canone, consentito dall'articolo primo, non possa superare l'ottanta per cento del canone originariamente pattuito alla conclusione del contratto.

Evidentemente questa cifra ha fatto grande impressione, ma non è essa che deve contare, bensì il principio che deve informare una legge, che deve esser considerata come il primo passo verso la restituzione di ogni libertà di contrattazione. Il limite ad ogni eccessiva pretesa, così come le considerazioni di stato di fatto, che variano da provincia a provincia, talvolta nelle varie parti della provincia stessa, spessissimo per la natura dei terreni e delle coltivazioni - la garanzia insomma che i diritti degli uni e degli altri saranno ugualmente tutelati si trova nell'articolo 2 del progetto medesimo, che prevede la istituzione di un'apposita magistratura alla quale vengono demandate le controversie possibili e la determinazione del giusto prezzo.

Ora se non si è creduto fissare immutabili linee all'attività delle condizioni mandamentali arbitrali, io credo sia ugualmente erroneo stabilire un limite massimo alle richieste, vale a dire a lasciarsi condurre da un criterio di generalizzazione. Anche in questa materia nulla di peggio che generalizzare.

Come ho detto, ogni regione, ogni provincia, ogni fondo può richiedere un trattamento diverso: vi sono terreni poveri per i quali sarebbe disumano chiedere anche un aumento del 5 per cento; vi sono

per contrario delle terre privilegiate, sfruttate intensivamente, che possono rendere per ogni ettaro più del capitale investito: allora è equo che questa maggiore ricchezza venga ugualmente ripartita.

Il criterio della imposizione di un prezzo massimo potrebbe essere solo accettato qualora collateralmente a questo noi fossimo stati chiamati ad esaminare e discutere un progetto di legge che disciplinasse o magari imponesse con maggiore efficacia di quanto finora è stato fatto, la cultura di taluni prodotti del suolo, il cui prezzo fosse stato precedentemente fissato col diritto di prelazione o di requisizione da parte dello Stato. In questo caso sarebbe più che giusta la determinazione del prezzo massimo da richiedere per i canoni di fitto, giacchè la rendita della maggior parte dei terreni coltivati sarebbe approssimativamente accertata.

Ma così non è. Il grano, che pure ci è tanto necessario è coltivato soltanto là dove non è possibile coltivare altro, e malgrado il decreto che impone la semina del cereale, il contadino dedica le sue fatiche alla produzione di quello che gli verrà maggiormente pagato. In questo stato di cose è ancora il proprietario colui che non percepisce alcun utile dal maggiore sfruttamento della terra, mentre resta il solo obbligato verso lo Stato per gli accresciuti tributi.

D'altra parte non veggo il motivo per cui debba esser fissato il limite massimo di richiesta mentre non è fissato quello minimo per le diminuzioni di canone previste dal 1° paragrafo dell'articolo 1°.

Si potrebbe obiettare che la oscillazione fino all'80 per cento di aumento nelle richieste è stata fissata perchè le Commissioni possano avere presso a poco un unico criterio nella determinazione dei prezzi, e per evitare che in mandamenti contigui l'opera di una potesse sembrare sproporzionata in un senso o in un altro di fronte ai deliberati degli altri collegi arbitrari. Ma è facile rispondere che la obiezione cade, allorquando si consideri che le Commissioni dovranno giudicare innanzitutto sulle offerte e sulle domande, che segnano automaticamente il massimo ed il minimo, e poi sulle locali condizioni dei terreni, delle culture, dei mercati, ecc., che possono variare, come dicevo, perfino nel medesimo paese.

Inoltre il 2° capoverso dell'articolo 3 del progetto governativo assegna un aumento massimo del 50 per cento per le af-

fittanze collettive o quando l'affittuario coltivi direttamente il fondo.

La Commissione ha creduto rivedere questo comma accordando alle piccole affittanze un aumento che non superi il 30 per cento, e beneficiando di uno *statu quo* di favore le affittanze collettive.

A me pare che anche qui il principio politico abbia preso la mano sul criterio economico. Si è voluto mantenere la distinzione creata dal decreto Sacchi tra grandi e piccoli affittuari. Ma il criterio politico è semplicemente formale.

Gli otto decimi del territorio italiano soggetto a cultura sono lavorati da coltivatori diretti o da persone di loro famiglia, mentre non ancora si sono largamente costituite tranoi, forse per difficoltà associative, quelle cooperative agricole, di cui tutti noi siamo entusiasti, benchè non le abbiamo viste ancora alla prova che in piccola parte.

Ma intanto la portata economica della proposta è sproporzionata; perchè l'eccessivo lucro, cui si riferisce l'onorevole Merlin nella sua relazione, è stato percepito appunto dai cosiddetti piccoli coltivatori che formano la grandissima maggioranza. A questo proposito è bene intenderci sulle parole, che poi determinano i fatti. Che cosa vuol dire piccolo affittuario?

La relazione mantiene la definizione data dall'articolo 3 del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, il quale stabiliva che è « piccolo affittuario solo chi coltivi direttamente la terra col lavoro prevalentemente proprio o di persona della propria famiglia ». Definizione per lo meno insufficiente, perchè il criterio della qualità del lavoro non è integrato da quello della quantità. Secondo essa, infatti anche un latifondo potrebbe essere coltivato da chi vi dedica prevalentemente la propria fatica e quella delle persone della sua famiglia, ma il genere di lavoro, la qualità delle colture non sono definiti.

Ora sarebbe tempo che innanzi alla legge tutti divenissero uguali, e non si facessero più distinzioni formali e pregiudizievoli, specialmente considerando che un gran passo verso la libertà e la pacificazione delle agitazioni agrarie si farà con la istituzione delle Commissioni arbitrali così saggiamente previste la cui funzione non deve essere menomata o inficiata dal sospetto di imparzialità, col tracciarle preventivamente le linee entro le quali la sua attività non potrà essere sufficientemente elastica e proficua.

L'articolo 1 stabilisce poi che l'aumento di canone possa esser chiesto soltanto sui

contratti conclusi non oltre il 30 giugno 1918 termine rispettato anche dalla Commissione. Non è ben chiaro il motivo che ha fatto fissare questa data, la quale non risponde nè alla fine delle rotazioni agrarie, le quali hanno termine nella maggior parte col 31 luglio di ciascun anno, nè ha rispondenza e collegamento con le precedenti disposizioni legislative in materia di proroghe di fitti e di aumenti, disposizioni che hanno avuto termine soltanto col decreto 2 ottobre 1919. È evidente che fin quando la presente legge non sarà approvata le contrattazioni agrarie hanno subito e subiranno incertezze, allo stesso modo come avviene per gli affitti delle abitazioni, i quali non vengono ancora conclusi malgrado le consuetudini locali, in attesa da parte dei proprietari e degli inquilini che la legge apporti modificazioni in favore degli uni o degli altri. Proponendo quindi la data del 31 dicembre 1919 io credo di dividere la differenza di tempo, e di fissare un termine che risponda meglio al ristabilimento di un equilibrio che è stato anche soverchiamente turbato.

Nutro fiducia che queste pratiche ragioni che hanno consigliato il mio ordine del giorno, saranno accettate dalla Camera. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spada, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a voler lasciar libere le Commissioni arbitrali nel determinare l'aumento, o la diminuzione di fitto; che non può esser fatto con criteri unici per tutta l'Italia; tenuto conto della varietà di coltura, delle condizioni speciali delle popolazioni rurali e dei proprietari terrieri nelle diverse regioni d'Italia ».

SPADA. Onorevoli colleghi, la legge che oggi discutiamo è legge di giustizia distributiva, e va data lode al Governo che l'ha presentata, va data lode alla Commissione che pure essendo composta, naturalmente, di rappresentanti di tutti i partiti politici, pure nella sua totalità ha riconosciuto la giustizia del provvedimento proponendo alcune modifiche, che io sin d'ora dichiaro di non poter accettare, riscontrando maggiori criteri di equità nel progetto ministeriale.

Ancora una volta da questa legge risulta chiara la necessità; quando si parla di riforme agrarie principalmente; di non legiferare in Italia con gli stessi criteri per

tutte le regioni, senza tenere conto dei diversi casi, delle diverse condizioni, delle diverse origini della proprietà terriera: perchè allora si cade in errori di apprezzamenti, che possono fare constatare l'esattezza di quell'aforisma giuridico che è il *summum jus, summa injuria*.

Tanto nella relazione ministeriale, quanto nella relazione della Commissione è evidente la ragione che ha determinato il provvedimento che poi ha avuto l'approvazione da parte della Commissione: il riconoscimento cioè della impossibilità della proprietà terriera a sopportare il peso dell'imposta con l'attuale reddito. Se a questo solo si dovesse provvedere e a questo solo si dovesse guardare, io avrei trovato non necessaria la presentazione del progetto di legge: che anzi, peggiorandosi la condizione del proprietario terriero; questi potrebbe poi più facilmente essere indotto a cedere la terra al diretto coltivatore, e si sarebbe accelerato il passaggio della terra ai lavoratori diretti, e così un problema importante si avvierebbe alla soluzione.

Voglio, invece, richiamare l'attenzione della Camera su la condizione dei piccoli proprietari terrieri, che sono comunissimi nel Mezzogiorno, specialmente; e che sono la parte più eletta della Nazione, perchè da essa ha origine quella laboriosa borghesia che vi dà i migliori professionisti, vi ha dato il maggior numero di ufficiali nella guerra, vi dà i migliori impiegati, vi dà i maestri, i dirigenti delle aziende, ecc. Studiamo come è nata e come nasce la piccola proprietà, specie, ripeto, nel Mezzogiorno.

Essa nasce in primo luogo con il frazionamento delle maggiori fortune. La prolificità della nostra razza è nota; a questa prolificità nel Mezzogiorno non si apportano rimedi; Malthus è sconosciuto; e se da qualcuno è conosciuto, egli è egualmente ripudiato; lì generalmente si dice che è meglio essere ricco di figli che ricco di soldi; e per questo le nostre famiglie meridionali hanno una media di cinque a sei figli: se sbaglio, mi corregga l'onorevole Colajanni.

Il patrimonio quindi del *pater familias* che è servito ad istruire i figli, a dare loro una professione, quando il *pater familias* scompare è diviso per lo più egualmente fra tutti i figli che già hanno famiglia, che già sono o impiegati o professionisti; e allora nasce la piccola proprietà. Il professionista, l'impiegato, non può amministrare per conto suo la terra che non gli darebbe

il reddito sufficiente; deve pensare all'impiego e fitta la sua terra, alla quale non rinuncia per gratitudine, per affetto, e perchè non vede altro più sicuro impiego del modesto capitale che esso rappresenterebbe se lo liquidasse.

Il bilancio quindi del maggior numero delle famiglia borghesi è rappresentato dallo stipendio e dalla modesta rendita della terra che egli possiede nel lontano paesello natio: con questo cumulo di rendite è possibile vivere con stipendi inferiori di molto ai salari dell'operaio.

Altra forma per la costituzione della piccola proprietà è il risparmio.

Come l'emigrante che manda, dall'America, la sudata mercede per comprare il campicello, la casa, nel paese che lo vide nascere; così il professionista, l'impiegato, nel Mezzogiorno, che è mancante d'industrie, dove lo spirito associativo non esiste ancora; altro impiego non ha trovato ai suoi risparmi, che la terra su cui sogna di ritirarsi con la pensioncella frutto di tutta una vita di lavoro; e questa è l'altra fonte da cui nasce la piccola proprietà.

Ed è per questa piccola proprietà che io studio l'attuale progetto di legge, ed è per ciò che vorrei che la Camera accogliesse più i criteri informativi del ministro, anzichè quelli della Commissione.

Solo con il cumulo della modesta rendita e dello stipendio è possibile la vita della maggior parte delle famiglie borghesi: ho detto quindi l'aumento del canone di affitto non deve essere solo a integrazione del maggiore carico tributario, ma deve essere anche dritto agli alimenti, diciamo francamente, dritto di carovita.

Sarà certo, capitato a molti piccoli proprietari di non avere niente incassato della modesta rendita, perchè l'esattore avea tutto assorbito, e avere dovuto poi pagare 15 lire un litro di olio, che è prodotto dallo stesso loro fondo; o una lira e cinquanta l'uovo, che è parte di quella rendita che il fittuario ricava dalla sua proprietà.

Posso serenamente parlare perchè nella mia azienda, sono più fittuario che proprietario.

Per queste ragioni, credo che sarebbe stato più opportuno fermarsi all'articolo 2° del disegno di legge, perchè così sarebbe stato affidato al criterio della Commissione arbitrale mandamentale lo stabilire la misura del fitto, e non si avrebbero delle disparità che sono delle vere ingiustizie, paragonate anche fra di loro.

Valga un esempio: ne' terreni messi a vigneto, specie dove la fillossera non è ancora così estesa da distruggere sia pure il terzo del prodotto potenziale, noi abbiamo ettari di vigneto che sono stati fittati, in tempi di scoraggiamento; per la crisi che allora travagliava certe regioni, a lire 150 l'ettare: un ettare di vigneto ha reso oltre 50, o 60 ettolitri di vino, che da ormai tre anni si vende in media a duecento lire l'ettolitro; dico in media, perchè quest'anno siamo a trecento e più lire l'ettolitro: sicchè il valore del prodotto si è decuplicato. Anche ammettendo che il costo di produzione si sia quintuplicato, la sproporzione sussiste sempre: il conto è facile.

Al momento del fitto la coltivazione di un ettaro di terreno a vigneto poteva costare mille e duecento lire, oggi, calcolando quintuplicata la spesa costerebbe seimila lire: 50 ettolitri di vino potevano valere allora 2500 lire; dando al fittuario un reddito netto di mille e trecento lire, e una rendita al proprietario di 150, ora spendendo seimila, con il vino a duecento lire il fittuario ne ricaverebbe 10,000, ossia quattromila lire di reddito netto, e delle quali solo 150 andrebbero al proprietario che ha le maggiori tasse, le maggiori imposte, e anche le necessarie maggiori spese per l'alto costo della vita.

Aumentandosi anche la rendita dell'80 per cento al proprietario verrebbero solo 270 lire per il suo ettare di vigneto: al fittuario rimarrebbero sempre 3730 lire di reddito netto. Anche se questi è coltivatore diretto nessuno vorrà contestare che questo sia un lucro alquanto pescecanesco.

Lo stesso dicasi per le proprietà coltivate ad olivi, a mandorli, a canape, ecc. Abbiamo l'olio che da un prezzo di una lira e cinquanta al litro va a 12, a 13 lire il litro. E i prezzi delle mandorle, della canape, del lino, tutti sono decuplicati; e tutto dev'essere acquistato dallo stesso proprietario, la cui terra produce quei generi.

La Commissione ha anche fatto, per garanzia del fittavolo l'ipotesi della diminuzione del fitto; ipotesi, abbiamo inteso dire da quella parte della Camera per la discussione del pane, molto azzardata: ben quindi potrebbe essere soppresso l'articolo 3º, rimanendo all'arbitrio della Commissione il limite da stabilirsi sia per l'aumento, sia per la diminuzione. E in entrambi i casi io credo che non debba poi parlarsi di esonero completo delle cooperative da questi aumenti, o escompti.

L'essere cooperativa, oltre al diritto di preferenza per la concessione di fitti, specie se di Enti o di Amministrazioni pubbliche, non deve essere un diritto ad un accrescimento maggiore di utile in proporzione del libero lavoratore, che pur lavora con maggiore entusiasmo e con maggiore interesse la terra che sente quasi sua. Il relatore stesso sente il bisogno di giustificare il proposto esonero da questo aumento delle affittanze collettive.

Ricordo che a proposito di queste affittanze collettive ci fu un vivace dibattito fra i membri della stessa parte della Camera, che più sono favorevoli alle affittanze collettive.

Certo gli Enti, le Amministrazioni pubbliche sono quelli che, maggiormente pervasi dal soffio delle nuove idee, e del nuovo indirizzo economico sociale, hanno preferito di concedere i loro beni, le cui rendite servono poi ai fini della collettività, a cooperative, ad associazioni. La Commissione vorrebbe, in premio di questo evoluto modo di pensare, privare quegli enti del beneficio dell'aumento?

Se io mal non ricordo, e se sbaglio correggetemi, sentii dire che tutti i beni dell'Opere pie di Bologna, sono concessi a cooperative; ma che il reddito che esse danno è inferiore cinque volte almeno, a quello che pagherebbero altri coloni: or perchè queste affittanze non dovrebbero essere soggette all'aumento; se già hanno avuto il vantaggio di esser state preferite e a prezzi più modici nella misura dello estaglio di fitto?

Il relatore asserisce nella sua relazione: Il maggior reddito premia il lavoro. Se così fosse, direi immorale questa legge; perchè sul maggior reddito; frutto del lavoro nessuno ha diritto ad avere compartecipazione, il lavoro è sacro, come la vita; e nessuno ha diritto alla vita dell'altro.

Il maggior reddito che s'intende limitare a beneficio di un'altra classe che è ugualmente benemerita, e merita il nostro interessamento, è quello che nasce dalle condizioni speciali create durante e dopo la guerra: questo credo sia onesto, sia opportuno fare, senza turbare i rapporti sociali: rimedia ad un'ingiustizia, ed è perciò che io ne parlo serenamente e senza preoccupazioni.

Molti opinano che i contratti soggetti a questa legge non dovessero arrestarsi al 1918, ma estendersi anche a quelli stipulati nel 1919; tanto la relazione del disegno

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1921

di legge, quanto quella della Commissione, si arrestano ai contratti stipulati nel 1918, dicendo che dopo la vittoria ognuno poteva prevedere come sarebbero andati i prezzi dei prodotti e ognuno poteva regolarsi.

Fo notare che il dopoguerra ha visto ascendere i prezzi dei generi in un modo addirittura insospettabile e inverosimile; perchè solo i proprietari terrieri avrebbero dovuto vedere giusto? Credo quindi che sarebbe opportuno che fossero compresi nella revisione anche quei contratti stipulati nel 1919; e ricorderò per giustificare questa proposta che nel 1919 il calmiere dell'olio era di 450 lire e oggi il calmiere è di 1,100.

Un'ultima osservazione: il ritardo nella discussione ha fatto perdere un anno di aumento ai proprietari terrieri; ora parlare di effetto retroattivo è veramente un po' non dirò pericoloso, ma di difficile esecuzione: quindi io vorrei, e mi auguro che Governo e Commissione accetteranno, che l'aumento vada pure per il 1922-23: tanto più che se i prezzi dovessero così scendere da rendere impossibile l'esercizio di una data cultura, il fittuario potrebbe anche richiedere per l'articolo 1° la riduzione del fitto, e nel concedere questo la Commissione dovrà tener conto di quello che già i fittavoli hanno lucrato negli anni precedenti.

Ritengo opportune le limitazioni proposte per gli escomii, e le garanzie date ai salariati e coltivatori della terra perchè ad essi non deve mancare l'abitazione; ma non mi fermo di proposito sugli escomii per due ragioni, perchè appartengo a regioni dove la questione non può sorgere, e perchè essendosi discussa la legge più tardi del tempo previsto, ed essendosi quindi superata la data della proroga dei fitti; molto meno saranno i casi in cui questa dovrà applicarsi.

Onorevoli colleghi! La relazione ministeriale invoca la vostra approvazione, ad un disegno di legge che risponde ad esigenze di equità sociale; la Commissione ha informato tutta la sua relazione allo interesse dell'economia generale del paese e all'incremento della produzione.

Io mi auguro, che le mie parole sieno servite a mettere nella vera luce lo spirito di questo disegno di legge e che accogliendo la Camera le mie proposte, sia ancora una volta dimostrato, che per quanto si possa calunniare il parlamentarismo, tutta l'anima del Parlamento è sempre ispirata a

sensi di vera equità sociale, senza preconcetti, senza timore di infortuni elettorali. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

MORISANI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere il perchè al militare Peirano Luigi di Giuseppe, da Sestri Levante, già appartenente al 49° fanteria (deposito Torino), non vengano corrisposti gli assegni spettantigli per le infermità contratte in servizio e da servizio militare (perdita di un occhio, postumi di ferita alla gamba sinistra, cardiopatia), e non venga il Peirano chiamato a visita collegiale pel disbrigo delle pratiche di pensione.

« Maffi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere a chi risalgano le responsabilità del furto continuato a danno dell'invalido per tubercolosi di guerra Gerolamo Sivori da Lavagna (Genova) che gravemente ammalato da anni incapace a qualsiasi lavoro, bisognoso di assidue cure, viene defraudato degli assegni spettantigli e della pensione che da anni gli dovrebbe essere conferita nella misura di prima categoria;

per sapere se non sarà mai introdotto il criterio di rigide sanzioni contro la incuria cronica di chi ha in dispregio i dolori di poveri sofferenti vittime della guerra;

per conoscere quando e come si ripareranno le lamentate mancanze, dando al Sivori tutto ciò che gli spetta di diritto.

« Maffi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici, (Sottosegretariato di Stato per la marina mercantile), per sapere se e come hanno provveduto o intendano provvedere contro le notizie pubblicate da giornali stranieri circa l'inventato fallimento della cooperativa marinara «Garibaldi».

« Giulietti ».

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 9 MARZO 1921

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, (Sottosegretariato di Stato per le antichità e le belle arti), e il ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per la sistemazione dei giardinieri delle case Reali di Firenze e provincia.

« Bacci Felice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti avvenuti a Casale il giorno 6 marzo e seguenti.

« Brusasca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se si ritenga conciliabile con l'igiene e la sanità, con la decenza e la morale il continuare a mantenere nella piazza Porrazzi, di Palermo più centinaia, e forse un migliaio di soldati in un baraccamento zingaresco senza cucine, senza condutture di acqua e senza latrine.

« Jannelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali provvedimenti siano stati presi dal Governo italiano per alleviare le dolorose conseguenze della gravissima crisi di disoccupazione che travaglia la nostra popolosissima colonia di Marsiglia.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui sanguinosi avvenimenti di Casale Monferrato.

« Federzoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri della giustizia e degli affari di culto e della guerra, per sapere se il Governo conosca e possa riferire alla Camera i particolari degli ultimi fatti di Salara, Pettorazza, Pincara, Lendinara e Adria nel Polesine, dove bande armate si presentano di notte alle case dei cittadini (operai, capilega, sindaci, presidente di Deputazione provinciale) e li sequestrano o li assassinano.

« Se per quei particolari per gli accenni della stampa e di manifesti, e di fronte al fatto che la provincia di Rovigo ha sempre avute tradizioni e consuetudini pacifiche, anche nelle più aspre lotte economiche,

e al fatto che il patto agricolo è scaduto il 28 febbraio 1921, non risulti evidente l'interesse agrario che muove e organizza quei delitti e quali siano i provvedimenti che il Governo e le autorità hanno dato o intendano dare per impedire che nella classe lavoratrice s'ingeneri definitivamente questo pensiero: che solo con una violenta reazione essa può difendere la sua vita e la sua organizzazione.

« Matteotti, Niccolai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se gli consti che in vastissimi locali requisiti dall'autorità militare all'albergo dei Poveri di Napoli siano ancora centinaia di tonnellate di baccalà, olio e pellami, che sono prossimi a deperire con danno enorme dell'Erario, senza che l'autorità militare si decida a mettere in vendita i generi suddetti, nonostante le condizioni annonarie dell'Italia.

« Lombardi Giovanni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, sui fatti di Casale Monferrato.

« Ferrari Enrico, Bombacci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, intorno al contegno dell'autorità politica a Casale Monferrato nella giornata di domenica 6 marzo 1921,

« Rossi Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui dolorosi fatti di Casale Monferrato.

« Brusasca, Baracco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui luttuosi fatti di Carezzola, in provincia di Padova.

« Panebianco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, sull'eccidio di Casale Monferrato del 6 marzo 1921.

« Marconcini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a chi spetti la responsabilità del grave ritardo frapposto alla liquidazione della pensione spettante al mutilato di guerra Arciuli Vito

di Antonio da Bari, il quale da circa un anno, mentre versa in disastrose condizioni finanziarie, non riesce ad ottenere la rettifica del proprio decreto che per errore dell'Amministrazione venne intestato ad Arciulo anzichè ad Arciuli.

« Per ricevere infine concrete e sollecite assicurazioni dell'urgente espletamento di tale pratica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Guaccero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura e il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se siano a loro conoscenza le larghe opere di disboscamento, che si compiono nella parte nord della provincia di Gorizia con assoluto dispregio di ogni norma di conservazione forestale e quale provvedimenti intendano adottare, perchè il patrimonio forestale di quella regione, già tanto duramente colpito dalla guerra, non sia ancora impunemente abbandonato alle devastazioni di una irresponsabile speculazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cosattini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro e il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni alle popolazioni dei distretti di Idria e di Portunica in provincia di Gorizia non sia stato ancora corrisposto il complemento del 20 per cento sul cambio della moneta austriaca, il cui pagamento era stato sospeso in allora dalla delimitazione dei confini conclusa col Trattato di Rapallo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cosattini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere per quali motivi al caporale Ciravegna Ettore di Marco, classe 1896, numero di matricola 5286 (40) appartenente al 256° reggimento fanteria (deposito 11° Forlì) decorato con medaglia d'argento dal Comando Supremo del Regio Esercito per il fatto d'armi del 15 giugno 1918, non venga ancora corrisposto il soprassoldo speciale dovuto per la ricompensa al valore militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi Paolo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri della giustizia e degli affari di culto, e dell'industria e commercio, per conoscere se intendano, in attesa che la Camera deliberi sulla legge presentata ed approvata già dal Senato del Regno, disporre con modifiche dei decreti in vigore alla proroga degli attuali fitti di abitazioni e di negozi, massime nell'interesse di Napoli, ove i canoni di fitto per consuetudine scadono col prossimo 4 maggio. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« De Martino, Girardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per conoscere se corrisponda ai criteri generali impartiti da codesto Commissariato l'opera del Consorzio approvvigionamenti della provincia di Cuneo colla quale viene impedito a comuni ed Enti della provincia di ricorrere per l'acquisto della pasta ad una ditta della provincia la quale è disposta a fornirla a prezzo inferiore e a qualità migliore di quella fornita dalle ditte alle quali per obbligo del Consorzio i comuni ed Enti in questione sono costretti a rivolgersi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere come spieghi e giustifichi il protrarsi della custodia preventiva dei numerosi cittadini arrestati in Sestri Levante (circondario di Chiavari) nei primi giorni del novembre 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rossi Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda di poter facilitare mediante congrua riduzione di tariffa il desiderio degli italiani delle terre già invase, privi di beni di fortuna, di poter trasportare al paese nativo, la salme dei loro cari, morti durante la guerra nelle regioni che li ospitarono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere :

1^o) per quali ragioni il provveditore agli studi della provincia di Bari ha negato di autorizzare la nomina del signor De Nozza Giustino a segretario della Regia scuola normale d'Altamura, nomina fatta dal direttore della detta scuola normale in forza dell'articolo 27 del Regio decreto 5 agosto 1920, n. 1256, e della circolare ministeriale 3 gennaio 1921, n. 1;

2^o) se ritiene legale, e non arbitraria e lesiva della dignità del capo d'istituto l'opera del detto provveditore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvemini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, perchè informatosi dell'atteggiamento seguito dal commissario di pubblica sicurezza di Cecina (Pisa) di fronte alle fazioni ed ai partiti locali voglia comunicarci se tale atteggiamento approva, e, nel caso — quanto mai lontano — negativo, quali provvedimenti abbia preso. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Corsi, Bisogni, Capocchi, Salvatori Luigi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere, se fra le funzioni dei Reali carabinieri di Collesalvetti (Pisa) sia pure quella — dai medesimi esercitata — di « affissatori pubblici » di manifesti fascisti. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Corsi, Capocchi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina, e il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere le ragioni per le quali, contrariamente alle clausole ed allo spidell'accordo di Abbazia, nonchè alle formali assicurazioni del generale Caviglia che sarebbero stati amnistiati tutti i reati militari, che hanno avuto per movente la causa di Fiume, vengano tratti in prigione e sottoposti a procedimento penale i militari della Regia marina, che facevano parte degli equipaggi delle navi passate a Fiume: *Bronzetti, Espero*, 68 P. N. e quelli della Regia nave

Marsala, mentre altri condannati già precedentemente per identica causa, non sono stati ancora amnistiati. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Barrese, Manes, Coda, Muzi, Federzoni, Russo, Susi, Mancini, Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se gli consti che colla cessazione del monopolio del caffè sarebbe stato ceduto al Governo una gran quantità di caffè, di valore ingente, deperito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sulle condizioni economiche del clero.

« Marconcini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non si opponga nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

MANCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Chiedo che sia iscritto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della mia proposta di legge sullo stato giuridico ed economico dei sanitari delle manifatture.

PRESIDENTE. Non opponendosi il Governo, rimane così stabilito.

FEDERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI. Domando che sia iscritto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della mia proposta di legge: provvedimenti per le cattedre di clinica psichiatrica.

PRESIDENTE. Non opponendosi il Governo, rimane così stabilito.

FULCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULCI. Chiedo che sia iscritto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della mia proposta di legge per la

erezione in comune autonomo della frazione Pace.

È una vecchia proposta già presentata dall'onorevole Paratore e poi decaduta.

PRESIDENTE. Non opponendosi il Governo, rimane così stabilito.

BIANCHI CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI CARLO. Chiedo che sia iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge: Riordinamento del personale dei farmacisti militari.

PRESIDENTE. Non opponendosi il Governo, rimane così stabilito.

ALBANESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBANESE. Domando che sia iscritto nell'ordine del giorno il progetto di legge: Proroga dei termini fissati dagli articoli 19 e 41 della legge 9 luglio 1908, n. 445, concedenti agevolazioni ai comuni della Basilicata e della Calabria.

Questo disegno di legge è stato dichiarato urgente dall'onorevole presidente del Consiglio.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Rimane così stabilito.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per le antichità e belle arti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per le antichità e belle arti*. Domando che siano messi all'ordine del giorno i due disegni di legge Autorizzazione della donazione al Regno dei Belgi del ritratto di Lorenzo Fraimond, opera di Ruggero Van der Weyden; e: Stanziamento di un fondo straordinario di lire 1,250,000 per la celebrazione del VI centenario della morte di Dante.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Brezzi. Ne ha facoltà.

BREZZI. Sono state presentate varie interrogazioni da me, dall'onorevole Marscalchi, dall'onorevole Bevione e anche da colleghi di parte socialista intorno ai tragici conflitti che domenica scorsa hanno funestato la nostra contrada di Casalmonteferrato, vanto del nostro Piemonte.

Avrei desiderato francamente che l'alta discussione seguita ieri in questa Camera intorno ai dolorosi fatti che perturbano tragicamente la pace interna del nostro Paese mi avesse fatto rinunziare per atto di opportunità a constatare quest'altra tragedia.

Ma, essendomi voluto personalmente

accertare e dei fatti e delle conseguenze che essi hanno prodotto come perturbazione degli animi di quella civilissima popolazione, mi sono convinto che potrebbe giovare a rasserenare gli spiriti, l'alta parola del Governo e insieme anche l'unanime consenso della Camera nel rimpiangere le vittime di quel tragico conflitto.

È per questo che io prego la Presidenza di voler iscrivere d'urgenza la mia interrogazione all'ordine del giorno della seduta di domani e prego il Governo di voler rispondere subito, convinto che esso, mantenendosi in un'alta sfera d'italianità e di concordia fraterna, potrà portare una parola serena a quelle popolazioni, le quali più che mai hanno oggi diritto al nostro affetto e al nostro amore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È il Governo che deve acconsentire a rispondere d'urgenza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla presidenza.

PORZIO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Non avrei difficoltà ad accettare l'istanza dell'onorevole Brezzi, se l'onorevole Corradini non fosse trattenuto a letto per una infermità. Se domani egli sarà ristabilito, potrà rispondere.

BREZZI. Un atto di doverosa cortesia mi impone l'augurio per la pronta guarigione dell'onorevole Corradini, ma un altro augurio io debbo formulare quello che si possa domani svolgere la mia interrogazione, la quale, ripeto, potrà giovare all'auspicata concordia.

PRESIDENTE. La prego di rinviare a domani sera la sua richiesta, nella speranza che il sottosegretario di Stato onorevole Corradini sia presente.

BREZZI. Se domani l'onorevole Corradini non sarà presente, sarò costretto a rivolgere la mia interrogazione genericamente al presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Ho presentato un'interrogazione sui fatti del Polesine. Chiedo che sia dichiarata d'urgenza e sia iscritta all'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

PORZIO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio*. Nessuna difficoltà a che sia iscritta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIULIETTI. Giornali stranieri hanno pubblicato gravissime notizie contro la nostra marina mercantile italiana e par-

tiolarmente contro una cooperativa; notizie gravissime che hanno messo molto rumore nel campo marinaro, seminando un allarme che può pregiudicare fortemente interessi anche di carattere nazionale. Ho presentato una interrogazione in proposito e domanderei che fosse dichiarata d'urgenza e iscritta all'ordine del giorno di domani.

SITTA, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

L'onorevole Rossi Francesco ha facoltà di parlare.

ROSSI FRANCESCO. Ho presentato una interrogazione sopra i fatti avvenuti in provincia di Ferrara, e chiederei che fosse iscritta nell'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. L'onorevole Niccolai ha facoltà di parlare.

NICCOLAI. Anche io ho presentato una interrogazione sui fatti avvenuti in provincia di Ferrara, e farei la stessa domanda.

PRESIDENTE. L'onorevole Panebianco ha facoltà di parlare.

PANEBIANCO. Anch'io ho una interrogazione sullo stesso argomento e rivolgerci la stessa preghiera.

PORZIO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio*. Vorrei rivolgere agli onorevoli Rossi Francesco, Niccolai e Panebianco la stessa preghiera che ho rivolto all'onorevole Brezzi.

PRESIDENTE. Potremo parlarne domani sera.

La seduta è tolta alle 19.20.

Ordine del giorno della seduta di domani

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Mancini sullo stato giuridico ed economico dei sanitari delle manifatture;

del deputato Federzoni per provvedimenti per le cattedre di clinica per le malattie mentali;

del deputato Fulci per la costituzione in comune autonomo della frazione Pace del comune di San Lucio del Mela.

3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici. (815)

Discussione del disegno di legge:

4. Nuovi quadri di classificazione degli stipendi per il personale delle ferrovie dello Stato e modificazioni della legge organica delle ferrovie dello Stato. (964)

5. Conversione in legge del decreto ruogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 304, che istituisce in Roma un Ente autonomo per la costruzione e l'esercizio del porto di Ostia Nuova e della ferrovia d'allacciamento, nonché per la gestione di altre opere e servizi diretti a promuovere lo sviluppo industriale e marittimo di Roma. (150-B)

6. Trattamento di pensione agli ufficiali della riserva. (329)

7. Modificazioni alle vigenti leggi elettorali in tema di ineleggibilità di incompatibilità e di sostituzione di deputati durante la legislatura. (319 e 320)

8. Limite di età per l'eleggibilità a deputato. (158)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

